TRIBUTO DI DOLORE E DI LODE ALLA MEMORIA DEL PROFESSORE ANDREA VACCÀ BERLINGHIERI...

Giovanni Rosini

11.

TRIBUTO
DI DOLORE
E
DI LODE

ALLA MEMORIA
DEL PROFESSORE
ANDREA VACCÀ
BERLINGHIERI
CAV. DEL MERITO
SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE
EC. EC.

SECONDA EDIZIONE

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXXVII.

AVVERTIMENTO

Il titolo di questo libretto ne contiene la causa e lo scopo. Se in altri era giustizia, in me lo scrivere di tanto uomo era dovere. Legato con lui d'amicizia da trentaquattro anni, assistito in una pericolosa malattia, con quelle pietose ed assidue cure, che compartiva a ciascuno, e raddoppiava con gli amici, sarebbe ingratitudine in me non spargere pochi fiori sul suo sepolcro. Essi saranno semplici come i suoi modi; perche le tombe degli uomini veramente grandi, bisogno non hanno d'ambiziosi ornamenti. Un sospiro di dolore, una lacrima di conforto, ecco quanto solo desidero, e dovro dolermi della Fortuna, se dato non mi sara d'ottenerlo.

GIO. ROSINI

Quando in mezzo alla costernazione e al raccoglimento, una intera Città si affollava intorno al suo feretro, e piangendo ne accompagnava al riposo dei Grandi ([illegible]) gli avanzi dell'uomo, che non è più; se non straniero maravigliato domandato avesse chi era colui, che senza i fregi e le insegne dei potenti della terra, destava il pubblico lutto, non vi sarebbe stata voce, la qual non avesse risposto: Un benefattore dell'umanità.

Ghirlande di cipresso e di lauro ne coronavan la bara; a man piena il lauro spargevasi dinanzi ai passi di chi lentamente tirandola, e parea che, interpretando il comun desiderio, prolungar volesse negli animi il conforto del dolore. Smarriti ed attoniti, intorno al Defunto i discepoli, e procedendo fra i sospiri, non osavan mirarsi l'un l'altro, finchè giunsero al loco, che calma tutte le passioni, che il strugge tutte le gare, che tronca per sempre tutte le speranze del mondo. Un fremito di trepidazione e di spavento ne invase le membra all'aprirsi del sepolcro, e poi che la fredda spoglia discese nella pace del-

Peternità, il marmo, che ricbiuse la tomba, parve ch'ir rimbombasse a tutti nel cuore.

Allor di nuovo i singulti e le lagrime, di nuovo il cordoglio e i lamenti più forti prorompevan dai petti affannati, e or da un padre, or da una sposa, or da un fratello, or da una tenera madre, che sollevava in alto un fanciullo da lor rimasto, per ogni dove ripetea l'udiva col profondo accento dell'angoscia Egli è morto!

Fatal contraddizione delle cieche sorti degli uomini! Quando il feretro passava innanzi a quell'Ospizio di carità, dove operati Egli avea sì numerosi portenti, e d'ogni parte si levavano ad echeggiarono d'ogi intorno il compianto, e le grida lentamente traendosi sulle membra anco infermc, e presso agli ultimi anni della vita, accorso era a mescolar le sue lacrime col pubblico cordoglio quel vecchio medesimo da lui poc'anzi salvato (1), e che non credea di meritar dal Cielo la pena d'accompagnare il suo libertore al sepolcro!

Il dolore intanto di sì grande infortunio sparso se avea per ogni dove l'annunzio, e la Francia, giusta rimuneratrice dei grandissimi ingegni, pronunziato avea per la bocca di chi non se invidiava la gloria, che spenta era nell'Arte Chirurgica il più gran lume d'Italia, poichè sanno vantar poteva destrezza mirabile di mano profondità di dottrina, e chiarezza d'insegnamento, al pari d'Andrea Vacca Berlinghieri (2)

Nè per ciò defraudava la Francia dell'antica patria colui, che riposando all'ombra di tanta fama, deposto il coltello anatomico, e divenuto per meriti e per gli anni l'Oracolo della Medicina Operatoria, potè in questi ultimi tempi, nelle sue stesse opposizioni al Vacca, destare lo zelo degli Operatori Italiani, e far progredire la scienza. E a che il disputarne varrebbe?

Disputare abbastanza ci han fatto e di parole e di menti. Abbiamo in comune le nostre ricchezze, e tranquilli godiamo una volta della nostra gloria in famiglia. Nè altri omai certo negar vorrà, che fra i primi ornamenti d'Italia fosse il Genio singolare, di cui tanto sinceramente ed amaramente si piange. E se l'amore per gli uomini fu sempre il pregio migliore, ond'eccitare il rammarico e far giungere i nomi alla venerazione dei posteri, chi lo merito più di quello del mio misero Amico!

Educato insieme con lui, spettatore dei suoi progressi, e testimone delle sue cure nella difficil arte della salute, sperava che da lui sole apprestate mi sarebbero le sollecitudini estreme intorno al letto di morte! Ed ei rapito al contrario, nella mia lontananza, da un morbo ingannatore e crudele, eccomi agli orli del suo sepolcro a invocar chi non m'ode, e chiamar chi più non risponde!

Per quanti e quanti anni mai non riempirassi il gran vuoto, che ne lasciò la sua mor-

te! La Natura e la Provvidenza lo avevan creato Chirurgo ed umano, lo studio e l'educazione lo avevan fatto eminente e benefico: e finchè riunite, con tal rarissimo accordo, non si troveranno queste doti in un altro, non speri l'Italia giammai di rivederne l'eguale.

Ma nel desiderio, che da ogni parte si manifesta, d'intenderne i casi e la fine, con quai modi pervenne a sì alto grado di fama, e come dato gli fu d'ottenere l'ammirazione a un tempo e l'affetto degli stranieri e dei cittadini, poichè quanto di Lui si può scrivere, o per me stesso io vidi, o narrar lo intesi da Lui, prendendo ad imprestito le parole del sovrano Poeta,

Farò come colui, che piange, e dice.

Sino dai primi anni della seconda metà del secolo decimottavo erasi raccomandato ai coltivatori delle scienze mediche il Dottor Francesco Vaccà con una Memoria sulle Infiammazioni, che gli valse l'onorevole invito della Corte di Pollonia, in un tempo, nel quale non temevasi ancora che quel popolo generoso ed armigero, e che cacciate aveva le schiere Ottomane dal cuore della Germania, scomparirebbe in pochi anni dal novero delle nazioni. L'affetto, ch'egli nutriva per un padre ottuagenario, rifiutar gli fece la via degli onori e della fortuna, e larga ne trovò poi la ricompensa nell'affetto de' suoi proprj figli per esso (3).

Innalzato indi a poco alla cattedra di Chirur-

giche Istituzioni nella Pisana Università; crebbe in riputazione col *Trattato del Corpo Umano* (4), e la stabilì permanentemente colle *Considerazioni sulle malattie putride*. L'invidia non mancò, pochi anni dopo, di spargere d'amarezza il piacere, che ogni uomo di alti spiriti risentir debbe alla lode che gli procacciano i propri Scritti: e le sue *Considerazioni* gliene avevano procacciata grandissima. Ma, conoscendo il Vacca di gran lunga l'umana natura, e l'indole di quella trista passione, che vive delle molestie che infligge, e gode delle pene che arreca, non fece sembiante di accorgersene: e, perchè predicando si andava esser l'opera del Vacca una copia di quella del Milman, indicando le sole date dei libri (5), notava sorridendo la poca accortezza de' suoi nemici; e, compassionandone la bassezza, taceva.

Erangli già nati e cresciuti tre figli, Leopoldo, Andrea, e Giuseppe (6). Avevano i due primi inteso le voci intorno al libro del padre, e come egli disprezzandole, solea ripeter sovente non doversi perdere nelle dispute vane l'ingegno, che impiegar si può nelle utili ricerche, ma che solo disputar si debbe quando l'avversario è dotto, e sincero, perchè allora può derivarne qualche util conseguenza per l'incremento dell'umano sapere.

Questi semi sparsi nelle menti giovanette dei figli, giunsero a maturità come vedremo,

e diedero campo al secondo di seguirne le norme, scrivendo.

Nè minor plauso che dalle opere, otteneva il Professor Vaccà dal magistero. Pronto ed arguto, impetuoso ed insinuante, con profonda dottrina e naturale eloquenza, dall'espressione accompagnata di vivacissima fisonomia, si cattivò la stima e l'amore dei discepoli, i quali accorrevano presso di lui con istraordinaria frequenza. Tra i più dotti e i più costumati di loro crescevano i suoi figli: era l'emulazione uno stimolo possente, e la stima, da cui vedevano circondato il lor padre, un eccitamento a meritarla per essi.

La stima degli estranei verso gli autori dei nostri giorni desta in noi un tal sentimento carissimo di compiacenza, che ce ne fa quasi dividere i trionfi. Nel tempo stesso che ci lega più fortemente co' vincoli della riverenza e dell'affetto, ci presta maggior forza onde imitarne l'esempio: e l'imitazione comincia dalle opinioni, e dalle maniere. Era il Vaccà nemico d'ogni ostentazione, dispregiatore delle umane vanità, lontano dall'adulazione, aborrente dei simulati artifizj: e tali conseguentemente doveano divenire i suoi figli.

I due primi, Leopoldo ed Andrea, benchè differenti d'indole e d'inclinazioni, mostravano fino dai più teneri anni disposizione naturale alle mediche discipline: ed annunziavano già ne' primi lampi dell'ingegno quell'ardore felice, che abbella tanto l'adolescen-

Digitized by Google

za degli uomini [illegible]. Dolce, affettuoso, e rivolto alle lettere il primo; [illegible], ardente, impetuoso, e più inclinato alle scienze il secondo; [illegible] quando bramava colla persuasione, bastava a quelli di rattenerlo coll'autorità, o colla forza, sicchè mostravano [illegible] al padre, da cui poi volle ripetere l'indole, che nella carriera da loro presa a percorrere, Leopoldo sarebbe giunto fin dove gli fosse valso il potere, Andrea fin dove avrebbe avuto la volontà. Del resto ambidue facili ne' modi, schietti, di cuore aperto, e di grand'animo [illegible], dotati [illegible] di quella franca allegria, che è una delle prove [illegible] dell'eccellenza del cuore.

Indovinando il padre le loro particolari affezioni, dopo aver loro fatte apprendere le lettere in Pisa dal dotto Abate Guardini [illegible] diresse più particolarmente il primo alla Fisica, il secondo alla Chirurgia. E, siccome diceva, (con quella [illegible] bontà d'animo, che traspare dalle sue lettere) Lodovico Caracci in Bologna, che il più felice fra gli animali è colui che si crea [illegible] (?), pensò d'inviarli a Parigi, onde potessero liberamente estendere le loro facoltà in quel grande emporio d'ogni umano sapere. Comunque egli era di sostanze non però tanto che potesse sopportar [illegible] non gli fosse [illegible] come ricordava solea di poi, quando la fortuna ebbe coronato

i suoi desideri) se maggiorava in tal modo i suoi figli il patrimonio del terreno, cresceva loro a dismisura quello tanto più ferace dell'ingegno.

Con tali auspicj, i due fratelli Vacchi si posero in cammino verso la Francia, non senza lacrime della madre, che caldissimamente li amava, ed ingrandiva i pericoli di quel viaggio; e non senza che il padre, abbracciandoli, non cercasse di nascondere il suo dolore nella fermezza delle ammonizioni, e nella gravità de' consigli. Aveva il primo terminato il corso de' suoi studj all'Università non così l'altro, che, troppo tenero d'anni, non avea potuto ancor apprendere se non i primi rudimenti dell'Aritmetica.

L'aspetto di Parigi nel 1787 avea di che distrarre e maravigliare, di che istruire e sedurre e dotti e indotti, e giovani e maturi. Da un lato, i teatri in tutta la pompa del loro splendore, le radunanze, i passeggi, le mostre, i giuochi, ed ogni specie di lusinghe facevano di essa il palagio incantato di Alcina. Dall'altro, le Accademie nell'apogeo della loro gloria, i Gabinetti, i Giardini, i Collegi, i Musei, non che ogni genere d'insegnamento, lo rendevano il tempio di Minerva. Parigi presentava ai seguaci degli umani il Bivio offerto alla loro immaginazione dalla Mitologia.

Datale di molta gravezza e maggiore in età di quattro anni, destinato era Leopoldo a raffrenar gli impeti giovenili del fratello. Egli

n'era più il Mentore che il compagno, ma non così che non fosse questi nei primi giorni dopo l'arrivo in Parigi colto al laccio dell'inesperienza. E qui noterò cosa da lui stesso narratami, la quale presenta la prova più convincente della fermezza d'animo in un giovine, che compiuti ancora non avea sedici anni.

Tratto dall'esca di un immenso guadagno, in confronto della tenuità della necessitata moneta, in uno di quei Giuochi, che strascinano a tutti i vizj, ed aprono la via a tanti delitti, egli perdè facilmente quanto danaro aveva in dosso in una sera, e tutto intero il suo peculio nella sera di poi. Quanto ne rimanesse afflitto, scornato non è da dirsi, ma l'infausto caso lo giovò per rompere dall'incantato vincolo del giuoco. E quantunque operar potesse che il padre per di mano gli avrebbe un pronto soldo, non volle affliggerlo con tal novella; ridusse al puro necessario le sue spese, si avvezzò di buon ora alle privazioni, e ringraziò poi quel sinistro, che mostrato gli avea non essere sovente la povertà se non l'eccesso degl'inutili desiderj (1).

La strettezza economica, cominciata per bisogno, gli diede campo in appresso di potere acquistare i pezzi e i cadaveri, onde applicarsi continuamente agli studj anatomici in casa, e di provvedersi de' più fini e forbiti instrumenti, ond'eseguire le operazioni chirurgiche senza la cooperazione o l'assistenza d'alcuno.

Lo scettro della Chirurgia tenuto era in quel tempo da un uomo, che riempì l'Europa del suo nome. Tutti intendono ch'io parlo di Pier Giuseppe Desault.

Con quel desiderio di sapere e con quella fiducia di apprendere che si conciliano sempre l'affezione nei sommi maestri, animosamente a lui si presentò l'alunno novello.

Fisonomo profondo degl'ingegni, come Pittagora, malavventurato quel giovine, che non ne riceveva un sorriso. Ma il fuoco degli occhi acutissimi, l'intelligenza nelle sue prime risposte, la forza dei muscoli, la fermezza dei polsi, la picciolezza delle mani, e l'addottata lunghezza delle dita, mostrarono al Desault che la Natura lo avea formato Chirurgo. Ad esso rimaneva il farlo grande, e lo fece.

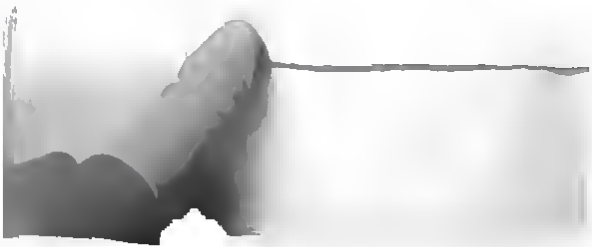
Di poco era stato il Desault innalzato all'importante magistero di primo Operatore al grande Ospizio di Umanità (10), nel quale, mentre distruggeva da un lato, come scrisse il più caro fra suoi (11) discepoli, arditamente creava dall'altro. Spinto colà dal pubblico voto, non senza l'invidia di molti, egli fondò la Scuola Francese di Clinica esterna, e ne lasciò a successori il modello.

Giammai non eravi stata in Francia età, nella quale l'umano ingegno rifulgesse di splendore più grande e in cui la moltitudine venerasse più profondamente e sinceramente gl'ingegni e coi grandi progressi già fatti,

e nei maggiori, che si preparavano alle scienze. La Chirurgia per opera del Desault, fin da quando esercitava in Nantes salutare nel mirare Ospizi della Carità mostrato aveva primo d'ogni altra quel che sarebbe per diventare nelle mani de suoi discepoli. E i più famosi tra questi furono il Dupuytren (12) ed Vaccà.

Non erano però ancora note quelle celebri Istituzioni, che per cura del più gran Fisiologo della Francia dovevano essere pubblicate da poi; laccliè tutto era esposto dalla viva, e tutto ritenuto si doveva dalla memoria. Ma siccome avviene che l'acqua filtrando per la terra, s'impregna dei sali che discioglie; i pensieri del maestro lasciano nascere delle considerazioni nel discepolo, le quali crescendo a dismisura, furono poi la sorgente di quelle Istituzioni sulla Chirurgia di Bell, che in rendettero noto per la prima volta all'Italia.

Cogli stessi intenti, colla mente campeggiata alla Fisiologia, cogli occhi immobili sulle mani del Maestro, e seguendone ogni più lieve movimento, allorchè insegnando operavano, non eravi stato spettatore d'una operazione una volta, che non ne anticedesse le rimanenti col guardo, si la ripeteva una seconda. Simile a quei discepoli di Archimede, mirabilmente rappresentata da Raffaello (13), che (lasciate i compagni quali più quali meno vaghi dietro alle parole del maestro) egli mostra nella sembianza di aver percepito già coll'intelletto le dichiarazioni dalle voce, po-



tea leggersi nel volto dell'alunno Italiano, che avrebbe un giorno pareggiato la destrezza e la rapidità del grand Operatore Francese. Le sue risposte eran pronte, profonde le sue richieste, le sue prove mirabili.

Credevanle i compagni effetto di una felice natura; ed erano la conseguenza d'uno studio indefesso. Ogni giorno ripeteva sui cadaveri quelle operazioni, ch'eseguite avea la mattina il Desault sugl'infermi; preludeva talvolta anche a quelle, che offerte non venivano dalla Clinica chirurgica, e mostrava la verità di quell'assioma, che mezzo principale di riuscire in ogni arte è quello di voler sempre e fermissimamente volere. E chi volle maggiormente, e più fermamente di lui? se, mentre con tanta cura si addestrava nelle operazioni più difficili, non lasciò passar giorno, senza assistere alla Clinica medica di Pinel, che facevasi alle quattro del mattino, l'estate, poco dopo le cinque, l'inverno?

Nè meno che dal grande Operatore, apprese le parti più recondite della sua scienza dal Sabatier, dal Baudelocque i segreti della sua (14). È l'ostetricia, fra le parti della Chirurgia, la più importante per l'uman genere, e affidati vengono ad essa talvolta i più alti destini, ma i segreti son tutti racchiusi nell'arte di aggiunger forza agl'impulsi, o d'imitare i movimenti della natura. È l'anatomia pei grandi Chirurghi, quel ch'è la grammatica pei grandi Scrittori: e l'ordine, la dispo-

by Google

azione, e la simetria, non che il modo con cui sono fra loro unite le parti, esser debbe, come lo fu pel Vecchi, lo studio di tutta la vita. Tante poi volle apprendere delle Scienze Fisiche e Natu di quanto almeno bastasse per non parer loro barbaro in mezzo ai dotti.

Con tal continuità di applicazione, sì che non fu mai capace in Parigi di destarsi una sola mattina spontaneamente, scorsero due anni, nei quali pressochè tutti i casi vennero ad offrirsi alla destrezza e alla sagacità di Desault e così, meno di una messe, che altri certo non aveva raccolto l'eguale, passò l'inverno, che succedette all'estate del 1789, ad esercitarsi sui cadaveri, ad assistere alle operazioni più importanti e difficili che praticavano le Cliniche dei vari Ospizi di Parigi, mentre d'ora in ora romoreggiava il tuono politico, che annunziava sì lunga tempesta.

Ma lasciar non poteva i suoi fratelli in Francia a tornar nella patria, senza aver visitata quella, che chiamavasi allora la sommi politici la grande, la libera, la fortunata Inghilterra, senza aver resale il lor tributo di rispetto e di ammirazione all'ingegno profondo, e all'immensa dottrina di Giovanni Hunter. Calcando, verso l'epoca stessa, quella terra dei grandi, parare all'Alfieri di sentirsi riscaldar l'animo e l'ingegno, e non a torto fu salutata nei secoli decimo ottavo come la patria del pensiero (1). Beatissima terra, ove le umane grandezze non avevano in pregio, se

accompagnate non erano dal merito e dalla virtù.

Era Giovanni Hunter non solo il Fisiologo più reputato dell'Inghilterra, ma riempiva quel vuoto, in Europa, che lasciato aveva la morte dell'Haller. Nessun elogio pareggiar può le poche parole, da Lavater espresse nel considerarne il ritratto. *Quest'uomo pensa da sè.* Tra le memorie che di lui ritiene il Vacca, non fu l'ultima quella, notata da' suoi biografi, che studiato avea l'Anatomia per dieci anni.

Nè meno del gran Fisiologo, mirabile era quanto il gran Fisiologo aveva *formato*. Ma che dissi, *formato*? Il Gabinetto di Hunter potea chiamarsi una creazione. Proposto egli si era di esporre agli occhi del curioso e del dotto la immensa e pressochè insensibile gradazione, che la natura percorre dal più semplice vivente insino all'uomo; e, mostrando i differenti anelli della gran catena degli esseri, indicar chiaramente i progressi della natura verso la perfezione (16).

Tratti quasi dal suo grembo, e svelati agli occhi dei volgari là schierati si miravano i suoi più reconditi arcani. Quante sono le parti, che servono a' moti degli animali, quante sono quelle, che formano essenzialmente l'interna loro economia, quante le altre, che si riferiscono agli oggetti esterni, e quelle finalmente destinate alle propagazioni, e alla prima conservazione della specie, tutte era-

ed by Google

no accomodate con ordine, indicate con chiarezza, disposte con progressione. Lo studio profondo di un giorno, in mezzo a tante meraviglie, valeva quello d'un anno sui libri: tanto può l'uomo anche solo, quando un Genio l'innalza e l'ispira!

E qual arte attesta la presenza del Genio più certa, o ne dimostra la possanza più grande, al pari dell'arte Chirurgica?

Imperocchè tutte le opere umane, il disegno le precede, la meditazione le accompagna, la riflessione le segue: nelle chirurgiche operazioni la mano è più ratta del pensiero, ed impaziente di riflessione il soccorso. Appena il coltello s'avvicina là dove racchiudesi il morbo, par che il lampo minacci d'affrettare il suo corso, per fare accorto l'operatore d'usarne con parsimonia e destrezza: che ogni uso soverchio è pericolo, ogni abuso è la morte. La morte e la vita non furono mai sì presso fra loro come in quel terribil momento; e la forza sola d'un Genio può fra mille pericoli guidare la mano, che ritiene l'uomo a mezzo disceso nel sepolcro, e lo riconduce alla vita. Questo è quello, a che addestravasi con tanta perseveranza e con tanta fatica il Vacca, mentre per uno strano caso di lui stesso [illegible], scopriva in Londra l'errore di curar col mercurio le affezioni locali nel Morbo Celtico, e si preparava così ad accrescere di nuove nozioni, e di prescrizioni novelle la scienza della salute.

Quando fu di ritorno dall'Inghilterra, la tempesta politica, la quale distendevasi per tutta Francia, circondava la metropoli delle più spaventose meteore, e minacciava di trascinare quanto di buon grado non seguiva l'uragano, che covato avea nel grembo della terra da un secolo. Recatosi a salutare per l'ultima volta il maestro, dilanni modo e dalle sue parole si accorse che egli avrebbe presto, o tardi, pagato il tributo all'iniquità, se quei tempi difficili divenivano una volta feroci (17).

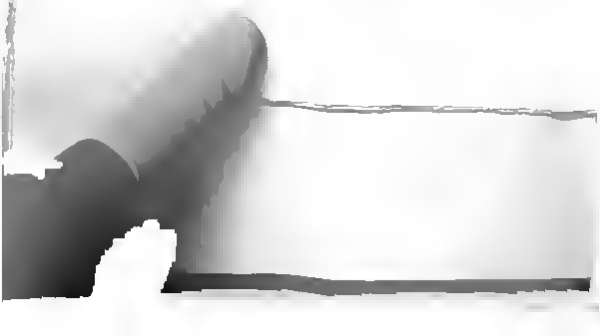
Mentre faceva le visite di congedo, incontrò presso uno dei più famosi professori il Governart, uno celebre ancora come lo divenne da poi, ma che la disputa (18) con la Sig. Necker aveva allor posto alla moda. Da quel che mi apparve quando lo vidi nel tempo della sua gran fama, in Parigi, se n eccettuiamo l'uno di compassato, e una soverchia ricercatezza negli abiti, credo che nel rimanente il giovine Toscano se lo recasse a modello. Ed in fatti ambedue mostrarono che l arroganza, la presunzione e la vanità non furono il corteggio mai degli spiriti eminenti: che le parole tronche, involute, o enigmatiche sono la scorza, della quale si ammantano gl ingegni volgari: e che il vero merito non si fa mai nascondere da misteriose cortine, come i Sacerdoti di Brama, ma di per se stesso sfavilla come il diamante sollimente legato nell'oro.

E pure trovavasi il Corvisart in una città, dove rimanevano ancora gli avanzi di quei Medici, da Moliere invano immolati sulla scena! Il prestigio delle illusioni per altro cominciava a dileguarsi perfino in quella scienza, la qual soleva procedere fra gl' incantesimi e le illusioni. E se pare che a' nostri giorni perduta ne sia la memoria, non poco certamente fra noi ci ha contribuito il Vaccà.

Con tanti ornamenti nell' ingegno, con tante nozioni nell' arte, con tanta perizia di mano (1), qual meraviglia se tornato a Pisa discepolo, fosse già salutato maestro? sì che innanzi di ricever la laurea dottorale, presso di lui si adunassero tutti coloro fra gli studiosi, che più degli altri conoscendo le gravi difficoltà le quali circondano la scienza della salute, amavano d' udirsi ripetere fra le domestiche pareti dal figlio quanto dalla cattedra udito avevano dal padre (2)? In altri il nome del grado schiude la carriera per l' esercizio dell' arte: in esso la professione dell' arte mostrò quanto degno fosse anticipatamente del grado.

Appena l' ottenne, molti e molti maravigliar si dovettero al comparire delle Osservazioni sulla Chirurgia di Bell, dettate da un giovine di vent'un anno. La maraviglia fu così grande, che non pochi ingannati dal nome di famiglia, le attribuirono al padre.

Nè derivavano già (come pur troppo vedesi nella professione delle lettere) da uno sfrena-



lo desiderio di farsi chiaro, disputando coi grandi: ma procedevano quelle Osservazioni dall'intimo sentimento, il quale scrivendo espresse varj anni di poi, di far progredire quell'arte, che tanto di progredire abbisogna, e che di tutte quante è la più utile pei bisogni dell'umanità. E siccome essa è la più utile, sventuratamente ancora è la più difficile d'ogni altra.

Scrissero in quel tempo i più reputati Giornali, che il Critico fu *dalla smania di censurare trasportato spesso ad alcune sottigliezze*. Ma la sottigliezza e l'arguzia non sono il principio delle utili scoperte? E quando vedesi a contrasto con un uomo, per tutt'Europa riputatissimo, com'era il Bell, un giovine uscito appena dall'adolescenza, e coperto ancora della polvere della scuola, non basta che questi abbia ragione qualche volta? E per forza è convenire che il Vaccà l'ebbe spesso, ed intera (21).

Cominciava intanto la sua pratica, e felicemente la cominciava. Le chiare parole, l'attività, la precisione, e soprattutto la cura estrema, o per meglio dire l'affetto verso degli ammalati, che fu una delle qualità predominanti nel carattere dell'egregio suo padre (22), lo facevano ricercare di preferenza ad ogni altro, e la sua scienza, la sua modestia, e il modo dell'insegnamento lo rendevano sì caro alla gioventù, che molti preferivano le sue private lezioni alle pubbliche dell'Università

E benchè l'avvenenza della persona, la cortesia delle maniere, ed un sorriso che scendeva nell'animo, tanti mezzi gli offrissero per la dissipazione e i piaceri, godendo di quelli quanto richiedeva il core, o l'età, preferì sempre a tutto lo studio e l'esercizio di quell'arte, che più d'ogni altra cosa egli amava perchè la riguardava in se stesso come creazione sua propria. Senza il grande studio, che rinnovava sempre nell'insegnamento medesimo, la Natura invano lo avrebbe creato Chirurgo; egli felicemente operava, perchè operava con fiducia e prontezza, sentendo come la perizia della mano rispondesse alle indicazioni dell'intelletto. Gradite furono in quel tempo per lo più le sue cure, e recò sovente ai poveri egualmente che il fratello, associato dopo il ritorno di Francia alla cattedra in Pisa di Fisica sperimentale, il doppio soccorso dei donativi e dell'arte.

Ma un discepolo di Desault non poteva separare dalla pratica della Chirurgia l'esercizio della Medicina, molto più che le domestiche pareti erano una Scuola continua di Medicina teorica. Là, come disse un giudizioso scrittore (23), *tutto si faceva in comune*, e i molti ammalati, che fin d'allora tratti dalla fama del padre, dalle più remote regioni venivano a sottoporsi alle sue cure, erano il mezzo per essa di esercitarne la pratica. E sarebbe vano il negarlo, o parzialmente considerarlo, la medicina e la chirurgia sono fra

loro sì tenacemente legate, che non solo niuno potè mai stabilire i limiti precisi dell'una e dell'altra; ma non fuvvi uomo eminente nell'una di queste scienze, che l'altra pure non conoscesse, testimone, per tacere di molti, quel rarissimo e leggiadrissimo ingegno del Cocchi, che a' suoi discepoli privatamente dettava Istituzioni Chirurgiche (24). Ma l'esempio stesso del Cocchi, che dopo la morte del Bellini e del Redi, trasmise alla Scuola Toscana, e caldamente raccomandò i precetti della Medicina Ippocratica, che tuttor vi fiorisce; e il più vicino esempio del padre suo, il quale parchissimo apprestatore di farmachi (25) molto imprendeva a secondar la natura, dovevano tenerlo lontano dai medici sogni, educarlo alla semplicità dei rimedj, e formargli l'intelletto a quel fino discernimento, che tanto gli valse nell'esercizio della pratica. A ciò s'aggiunse il dono d'un occhio sì perspicace, che come non erano fallaci le sue speranze, i suoi primi sospetti erano pressochè sempre fatali. E quest'occhio indagatore, e il dritto senso, e direi quasi il *genio della medicina* ch'egli possedeva, gli meritarono la stima e l'affezione dei dotti, quando insieme col fratello Leopoldo, (il quale abbandonata la toga erasi dato alle armi) passò in Francia per la seconda volta nel 1799, poco innanzi a quello strepitoso avvenimento, che cangiò la faccia dell'Europa.

Avea la Francese Repubblica consumato in

by Google

sette anni lo spazio, percorso dalla Romana in cinque secoli, e le armi del Settentrione minacciavano di dileguare lo splendore delle vittorie che rovesciato avea la sua culla. Al regno del terrore e del sangue succeduto era quello delle vendette e dell'oro: e le leggi senza rispetto, i magistrati senza autorità, senza pudore i delitti, sempre crescente il disordine, e tutto posto all'incanto, avevano già mostrato a più increduli, che il popolare reggimento per un impero sì vasto, in mezzo alla molle, corrotta, o troppo incivilita Europa, era stato il sogno di pochi buoni, o il calcolo di molti perversi. Il gittarsi allora nelle braccia del gran Capitano fu necessità più che scelta: ma sì rapido apparve il cangiamento, fu sì eminente la possanza, sì pronto l'obbedire, che nessun'epoca sarà più feconda di meditazioni pei nostri nipoti, di quel che lo fosse di cangiate lezioni per noi.

Quindi, augurando alla Francia, che riguardò sempre il Vaccà come sua patria seconda, quelle saggie e ferme istituzioni, da cui deriva la possanza, e la felicità dell'Inghilterra, istruito dagli avvenimenti, e ammaestrato dagli uomini, interamente si diede all'arte sua; e cominciò a cogliere sulla Senna il primo ramo di quell'alloro, che sì grande e rigoglioso dovea crescergli lungo le rive dell'Arno.

Scampato alla scure, che immolato avea tanti grandi, afflitto da un'anticipata vec-

chiezza, stava rinchiuso fra le domestiche pareti il Sabatier, e vittima di acerbi dolori, o immolato all'ira de' tempi, avea lasciato la vita il Desault; ma pur giammai più fiorente d'allora non fu la Scuola Chirurgica in Francia.

Prossima già, dopo il ritorno del gran Capitano, a ricominciar la gran lotta, nella quale intere nazioni svelte sarebbero dal suolo natale, e scagliate le une contro le altre, negl'inondati campi d'Europa, parea che si preparassero i mezzi contro i danni del ferro e del fuoco, per minorarne le offese, o per salvarne gli avanzi. Non avea, è vero, Pelletan l'immenso grido di Desault, ma ne rappresentavano la gloria quel giovine troppo immaturamente rapito alla scienza (26), e quel modesto Sellure (27), che dando già private lezioni di anatomia, da gran tempo minacciava di eguagliarne, se non di superarne, la fama. Il Baudelocque, e il Boyer, non che il Dubois, reduce dall'Egitto, seguitavano d'operare insegnando.

In mezzo a tanta luce d'ingegni, quale altro mai dato avrebbe di farsi propagatore di nuovi metodi, e di nuove dottrine?

E pure, alla Società Medica di Emulazione, non temè di annunziare il Vaccà che non doveva nella frattura delle costole applicarsi apparecchio veruno, perchè non segue spostamento: e ciò annunziava contro l'opinione di Duverney, di Petit, di Hervin, di Bell, e quel

che si portava maggiormente contro l'opinione del suo maestro medesimo. Ma questi sommi Chirurghi (perchè difficile estremamente è il sottoporre tutti i metodi ritrovati all'esperienza dei metodi differenti, e contrarj) seguitato avevano in questo le opinioni ricevute nelle scuole, e il Vacca proponeva, e invitava gli altri a giudicare di quello, che aveva esperimentato e veduto egli stesso. Il celebre Richerand ne ripetè l'esperienza all'Ospizio della Carità: la ripetè nel grande Ospizio il Chirurgo Giraud: ed ambidue trovarono il vero in quanto aveva egli osservato ed esposto (28).

Nè qui ristette il Chirurgo Italiano. Dopo aver letto alla Società stessa di Londra una Memoria sulla struttura del Perineo, volle lasciare alla Francia un saggio di quanto profittato aveva nella sua Clinica in Italia, e pubblicar fece in francese dal Dottor Alyon il Trattato su quelle malattie divenute tanto comuni, che curavasi allora pressochè generalmente coi mercuriali (29).

Questo libro solo, da lui composto all'età di 27 anni, basterebbe ad assicurare la riputazione d'ogni altro. Avendo egli dal principio della sua pratica stabilito di non trascurare verun fatto, che ricavar potesse qualche lume all'arte salutare, potè il primo conoscere quello che sfuggito era perfino agl'ingegni perspicaci de' padri suoi: quindi stabilir per sempre che le malattie locali curar non

si richbono cogli universali rimedj, diminuir l'uso del ricorrervi, e così elevarsi fin d'allora tra la folla dei pratici, o infingardi per natura, o per falsa scienza testardi.

Meritar però deve ai lieti saggi di sapere alla Francia, non dimenticando che il vero dotto è colui che sa più d'ogni altro di non mai sapere abbastanza, fu veduto sovente alle Giroliche di Dubois e di Boyer, anzioso di nuovi lumi, in traccia di nuovi casi, e alla ricerca di nuove scoperte.

Quindi visitò tutti gli Scientifici stabilimenti sotto i progressi della Chimica e della Meccanica, vide qual nuovo impulso preparavasi dal nuovo Governo alla Fisica, alle Matematica ed alla Astronomia, non sdegnò talvolta d'assidersi fra i discepoli delle Scuole Normali, e ricco di utili nozioni e pronto a nuove esperienze, tornò col fratello in Italia sul finir dell'ultimo secolo.

Preceduto dalla fama di sue opere, che la Francia stessa (facile, ma non ingiusta apprezzatrice delle opere mediocri) accolto aveva con favore, accompagnato dalle testimonianze di amici, che (30) veduto avevano ripetere l'esperienze tedesche dalle sue scoperte facilissima è il concepire con quanto ardore gli si affollassero i giovani intorno, chiedendogli aiuti, istruzione, e consigli. Non lievi saggio dato avea della perizia nell'insegnare penna della sua partenza in Italia ma, riammettendo egli allora le private lezioni, mostrò quan-

to giovato gli avessero i modi co' quali esponevano le loro dottrine i più grandi professori della capitale di Francia. La chiarezza, l'ordine, il metodo, nulla di troppo, e il non confondere le menti, nulla di poco, onde non lasciarle nell'oscurità, furono i pregi del suo dire. Le differenti parti della Medicina, dichiarate ed esposte non con austero sopracciglio, e con imponenti parole, ma sempre a modo di grave lucidissima conversazione, recavano nell'animo de' suoi uditori la scienza, la persuasione, il diletto.

Quindi la publica voce lo designava con plauso a [illegible] il pubblico insegnamento, e molte operazioni di alta Chirurgia maestrevolmente eseguite giustificavano la pubblica voce, e ne accrescevano il grido.

In qualunque dunque ramo delle mediche discipline dirette egli avesse più particolarmente le indagini, qualunque parte della lunga e difficile arte Ippocratica impreso egli avesse a professare, non è dubbio che onorata avrebbe e la cattedra insieme e le scienze. Ma l'occhio indagatore di quel Principe, che presedeva al pubblico insegnamento, e che tanto seppe conoscer gl'ingegni, s'accorse che mancava nella Pisana Università quella cattedra appunto, che era la più conveniente per formare i Chirurghi, quella creare fece con generoso stipendio, e ad essa prepose il Vaccà.

Può dirsi che da quel tempo si fondasse, e fino a' dì nostri pel corso di 23 anni non in-

terrotti, si continuasse nella Chirurgia esterna una Scuola, che potrebbesi chiamar senza vanto la Scuola Pisana, poichè da ogni parte vi concorrono alunni ed in ogni parte per opera loro si è diffusa colla profondità delle nozioni, e colla facilità delle indicazioni, la varietà de' processi, e la sicurezza de' metodi (31).

Un'era novella cominciò allora per la toscana Chirurgia, e quando fu invitato per le cure del Pignatti medesimo, da Siena in Firenze il Mascagni a dispiegare in più ampio teatro le grandi facoltà che possedeva nella scienza del corpo umano, questi due grandi Anatomici richiamarono a sè tutti gli sguardi.

Chiaro l'uno pel la scoperta dei Linfatici, godeva già di tutto la sua fama nessuno l'altro pel maestro esercizio della mano, preparavasi ad ogneggiarla. Studiava il primo ogni cadaveri i segreti della natura, che svevao cagionato la morte si apprestava il secondo sui corpi animanti a prevenirla. Generosamente sovveniva, e affettuosamente curavasi i poveri infermi il Vacca, tutti i propri averi all'incremento della scienza anatomica sacrificava il Mascagni.

Senza presunzione e senza invidia, senza ambizione e senza orgoglio, semplici ne' modi, sorti ne' nelle parole, mostravano sempre nella lor calda e vera amicizia, che i vincoli di questo sentimento non son perfetti che fra gli eguali. Non a torto gli Antichi finsero

l'eccellenza delle amicizie fra gli Eroi: quando il merito non è pari, o quando pari non è l'animo, sta la riverenza da un lato, e la compiacenza dall'altro. Quindi, altra volta, pur troppo, non è l'amicizia che una lega fra l'interesse e l'ambizione: ma merita ella tal nome? Furono amici il Mascagni e il Vacca, perchè il primo non sentivasi inferiore al secondo: non furono invidiosi tra loro, perchè dotati ambedue di quell'altezza d'intelletto, che non fa mai temere della propria fama; di quella fermezza di carattere, che nelle ingiustizie, e nelle preferenze dei meno degni, se n'appella tacitamente al giudizio della posterità; e di quel disprezzo finalmente della falsa gloria, ch'è uno dei più rari e più stimabili doni, che ricevano gli uomini dall'educazione, o dalla natura.

A questa calda e sincera amicizia, che conservò sempre fino alla morte il Vacca, debbe il dono l'Europa della grande Anatomia del Mascagni (32). Padre di famiglia, andò incontro ad una perdita certa, onde rivendicare all'amico una gloria, che non debbe divider con altri.

Grande intanto era l'aspettativa per le prime lezioni di Clinica esterna: nè mancava taluno, che negandola ai meriti di tant'uomo, ad altre cause ne attribuisse la rinomanza; non mancava tal altro, il qual geloso della preferenza, non sperasse che incontro alle difficoltà verrebbe meno la perizia degli ami-

ci a quella interamente si affidavano, mentre molti e savj ed imparziali certi della sua dottrina, ma conoscendo quanto ingiustamente la moltitudine giudica sempre dai primi passi, non vedeano senza qualche ombra di timore appressarsi quel giorno, in cui dal giovine Professore doveano per la prima volta senza meditazione rantirsi ed esporre la diagnosi e il prognostico, l'insegnamento e la pratica, il precetto e l'esempio.

Ma l'aspettazione dei savj, e le speranze degli amici superate furono dal successo. Esaminò con sagacità, definisse con precisione, ragionò con chiarezza, e mostrando quanto nell'arte di locidamente esporre le proprie, e di fortunate combattere le contrarie opinioni, giovato gli avea l'esercizio delle lezioni domestiche, riempiè di gioja gli amici, confuse gli avversarj, tolse la speranza ad ogni emolo, e mostrò loro a qual grado resato avrebbe la semplicità dell'arte, e la profondità della scienza.

Quel fu nei primi mesi, tale si è conservato fino alla morte, senza che le domestiche cure, l'età crescente, e la sua stessa gran fama, lo abbiano fatto mancare una volta all'esercizio della professione. Ed io quella trovava la sua più gran ricompensa. Non eravi cronico il più abbandonato, che io lui non sperasse: non eravi oppresso da dolori acerbissimi, che alleviare non li sentisse, quand'ei presentivasi al suo letto. Parea che seco re-

Google

esse la guarigione, come recava ai discepoli la dottrina (33).

Ma non sì tosto batteva l'ora destinata, ed ei poneva il piede nella sua stanza di Clinica, guai a quel giovane, che tutto preparato non avesse, o che non si trovasse nel luogo prefisso, o che finalmente non accorresse dove il suo ufficio il chiamava. Mite e facile in ogni altra occorrenza, era severissimo in quello che dipende dalla volontà.

Il silenzio era generale, perchè era il silenzio del rispetto generale e dell'attenzione, perchè tale era la massima, che i discepoli non avessero interesse di apprendere, non eravi parole, che non avessero desiderio di ritenere. Non passava quindi momento, che perduto fosse per loro.

Nel breve intervallo che precedeva le visite al letto degli ammalati, ripeteva sovente le sue favorite sentenze. « Operate pel bene « degli ammalati, non per la vostra riputazione. La Chirurgia è un'arte d'esperienza, « essa debbe progredire: cercatene dunque « il meglio e i mezzi. Interrogate le forze della natura, e non operate che per necessità. « Operate secondo i principj, e non vi lasciate sedurre dalle apparenze (34) esse ingannano talvolta senza rimedio. La semplicità « negli istrumenti è la misura della perfezione nelle operazioni chirurgiche. Siate affettuosi cogli infermi, perchè sono i modi « soavi una seconda medicina. Non mostrate

« di disperarne giammai, perchè la serenità « dell'animo giova alla tranquillità dei sen- « si, e guida più facilmente alla guarigione ».

Prodigo nell'insegna umana (35), era avaro nell'operazioni: quindi rarissimamente operar faceva i discepoli, ed anco nei casi di lieve importanza. Pensava che non dovea porsi a rischio la vita d'un uomo per abbreviar di poco il tirocinio d'un giovane: egli era divenuto esperto, operando sui cadaveri, e lor proponeva il proprio esempio. La norma, che preserivea, onde risolversi ad operare, era il calcolo delle probabilità. Condannando altamente quei Chirurghi ignoranti, che lasciano morire l'infermo fra gli spasimi più acerbi, per non arrischiar la loro fama, era solito di tentare qualunque operazione anco la più incerta, quando mancava ogni possibilità di guarigione. Se così talvolta abbreviava di pochi giorni una vita di patimenti e di dolori, accresceva un raggio alla speranza, ed apriva una strada all'azzardo. Le forze della natura non sono mai state misurate dall'uomo: è prova ne sia quell'infermo, che fidato interamente alla sua fratellanza, mentre egli rifuggiva dall'operarlo, perchè sembrava disperatissimo il caso, ne volle ostinatamente correr la sorte (36), e vive per acclamar la sua perizia, la propria ostinazione, e le incommensurabili forze della natura. Ma ciò avvenne rarissimamente, giacchè, operando per amor dello umanità, non per accrescimento

di fame, persuadeva sempre gli ammalati alle operazioni, ch'ei credea necessarie. E chi più di lui possedè il rarissimo pregio di prevenire l'infermo, d'impadronirsi del suo animo, di cattivarsene la fiducia, e d'ispirargli la speranza?

Nè mai s'adoprò con più zelo d'allora, che mancando di per se stesse visibilmente le forze naturali, minacciato era l'infermo da una morte imminente. Allor sì che cogli occhi sfavillanti, col riso sulle labbra, e con quello sguardo che ti penetrava nel cuore, tutto appianava, tutto rendea facile, riducendo alle più spinose ed incerte operazioni chi era più determinato a sfuggirle. E quando operar doveva qualche fanciullo, e stavangli intorno piangenti e tremanti i genitori, con quale affetto lor non parlava, con qual carità non li consolava, e li rendeva tranquilli, dicendo: che temete? son padre ancor io (37).

Ma quest'uomo sì tenero, e sì amoroso per gl'infermi, era inesorabile se, tornando a visitar gli operati, trovava ineseguite, o variate le più minute prescrizioni. Il suo carattere, naturalmente fiero e risentito, non si mostrava mai tanto in evidenza come in simili casi. Furono assai pochi gli esempi, ma furono le punizioni senza misericordia. Era questo rigore nella disciplina una prova di più del suo amore per l'umanità; con esso educava i discepoli alla precisione, tanto necessaria ai chirurghi, nè poteva sembrar in-

giusto, o soverchio, quando egli stesso ne dava l'esempio. Il timore, che ispirava la sua fermezza, era il timore della riverenza, non quello dell'odio, perchè accoppiavasi all'altissima stima della sua somma perizia; sì che pochi maestri, o nessuno, furono al tempo stesso venerati, temuti, ed amati al pari del Vaccà. Ma chi più di lui d'essere amato meritò, se l'intera sua vita, rivolta ai progressi della scienza, servir ei fece ai progressi dell'insegnamento?

Con qual modestia non confessava ai discepoli d'essersi ingannato talvolta! Con qual compiacenza non facea lor parte di un più certo metodo, o lor non indicava un più facil processo! E nei processi diversi, come lucidamente spiegava i più brevi, come additava maestrevolmente i più semplici! Come lor sempre raccomandava d'aver la mente ai casi rari e straordinarj, perchè gli ordinarj e comuni balzano agli occhi da se! Come loro additava di prender la via più difficile pel chirurgo, quand'è la più sicura per l'ammalato! Come nell'uso degl'istrumenti, chiaramente lor dimostrava la somma utilità nel servirsi di pochi! In fine con qual paterna insistenza non ripeteva, che non sarà grande operatore giammai chi non si è fatto prima grande anatomico, perchè nella complicatissima tela della macchina umana ogni vena più minuta, ogni più sottil nervo, ogni più piccola arteria, la quale sfugga al guardo dell'o-

peratore, può condurre ad irreparabili danni e che dolori acerbissimi, l'infermità d'un membro, la perdita d'un altro, la nullità d'un viscere, e la morte stessa del paziente, sono le tremende conseguenze di un'omissione o d'un fallo.

A tanta cura nell'insegnamento accoppiava uno studio indefesso. Non eravi scoperta nelle scienze mediche, di cui non fossero immediatamente posti a parte i suoi discepoli, perchè non eravi opera di qualche grido in Francia, in Inghilterra, in Alemagna riguardante la medicina, ch'egli non volesse conoscere (34). Al pari del vecchio Plinio, che usava farsi leggere uno schiavo, mentre asciugar facevasi all'uscire del bagno, non eravi momento, che fosse perduto per lui. Libri di medicina e di chirurgia si trovavano nella stanza, dov'egli riceveva a consulta, onde porre a profitto gl'intervalli. Libri di medicina e di chirurgia si vedevano mescolati a quelli di letteratura e di passatempo nella sala stessa di conversazione.

Quindi avvenne assai di rado, che apprestar non sapesse qualche rimedio a qualunque caso, fosse pure insolito e difficile, e che, meditando, non rinvenisse il modo di soccorrere a qualunque morbo (35), fosse pure strano ed ignoto, non risparmiando tentativi ed esperienze onde [illegible] la sede. Egli non disperava mai della natura, e facevasi servire la scienza mirabilmente all'ajuto di quel

la. Molte cure, per altro, se fecero fede delle comune sue forze, non dimostrarono meno, che sonnon ara il maestro, che sapea metterle in moto. Ogni musico istromento rinchiude la melodia; ma non ogni mano la fa rispondere al tocco.

La sua pertinacia nel non disperar mai degli ammalati, la sua fiducia ne' più semplici rimedi, e l'immenso numero delle guarigioni, furono la causa dell'immensa sua fama. Da ogni parte d'Europa, da Pietroburgo come da Lisbona, dall'Inghilterra come dall'Egitto (40), venivasi in Pisa a ricercar l'aria tepente e il Vacchi: nè piccola compiacenza sentir doveva una persone, la quale possedeva un uomo, per giungere al quale si traversavano i ghiacci dell'alpi, e si giungeva per non si superare quell'innato ribrezzo, che i seguaci di Maometto riscuotono verso le popolazioni Cristiane. Per molti mesi sulle rive dell'Arno si rinnovarono le prove della lancia e del giavellotto all'uso Marocco. Accorreva il popolo in folla ad ammirar la ferocia e l'abbidienza degli Arabi cornuti, che pigli generali dal vento maravigliavan del rispetto, che mostravano i Mussulmani, così spregiauti ed altera, ed ignorati forse, che quei miracoli erano dovuti al Nume della selute, più possente ellor del Profeta.

Ma si tanta valeva e con lui la zelo ricercava sempre il Vacchi qualunque via, per ottener la guarigione degl'infermi, alla credu-

rebbe che molto valesse di più quando inferma era l'arte, ed a lui non rimaneva che ad alleviare i patimenti, e render men trista la morte? Sincero sempre colle famiglie dell'ammalato, non v'era lusinga o artifizio, che non usasse con lui. Ogni lieve miglioramento, ogni apparenza di crise, ogni variato sintomo, erano un modo per esso d'acquetare il timore, e suscitar la speranza. Divagando la mente, e là rivolgendo l'immaginazione, dove più si mostrava inclinata, erano le donne specialmente, nel corso delle croniche malattie, da lui condotte con mirabile incanto. La sua gioja, il suo sorriso si spandeva nelle loro anime, le induceva alla quiete, ne manteneva la calma, e, finchè la Religione intervenir non dovea cogli ultimi conforti, ne allontanava l'idea dell'ultimo fine.

Ma quanto mai costar doveva al suo cuore questa moral medicina, che lo poneva sempre in contraddizione con se stesso! Basti un solo fatto a mostrarlo.

Una donna di alto spirito, di molta avvenenza, ma di troppo raro carattere, perchè ne' nostri volti non dovesse leggere, benchè nascosto, l'inevitabil suo fato, mentre egli scherzando a lei favellava di novelli rimedj, sentendo mancarsi le forze, con gran dolcezza gli disse: non già di guarire io ti chiedo, ma di farmi quanto men si può soffrire, morendo. Aprì egli le labbra al sorriso per ingannarla, ma lo tradiva una lacrima. Il finger che

giova? riprese, son pronta alla morte, sol mi spaventa il dolore. Diede egli in un pianto dirotto, quasichè l'empito dell'angoscia superasse improvvisamente i ritegni — Donna incomparabile! Tu ne insegnasti a morire e quante volte di te non parlammo coll'Amico, che non è più!

Ma se tanto a lui costava di nascondere il cordoglio, quanto più grati non dovevan mostrarsegli i parenti e gli amici delle vittime sventurate d'un incurabil malattia, che per lo più van bevendo ogni giorno a sorsi a sorsi la morte.

A tante doti del cuore e dell'ingegno niuno dubiterà che in lui s'unissero le qualità civili e domestiche. Non facile a concedere l'amicizia, tra un numero immenso di ammiratori, ha mantenuto le stesse affezioni. Ottimo figlio, egregio marito, padre tenerissimo, nella sua gioventù stato era il discepolo del padre e del fratello, negli anni più maturi il consigliere e l'amico. La loro famiglia offriva il raro aspetto della concordia, della benevolenza, della stima reciproca, e del sapere.

Poichè fu partito Leopoldo per continuare la carriera delle armi (41), e prima che incominciasse la campagna del Portogallo, dopo la quale ottenne il congedo, era stato il cuore del padre estremamente colpito dalla morte del figlio Giuseppe spiratogli fra le braccia. Il solo Andrea rimasto gli era consolatore dei

cadenti suoi giorni. E quel misero vecchio, percosso già dalle politiche tempeste, percosso dalla morte del figlio, udendo giuoco il ritorno di Leopoldo, e speditogli incontro il fratello, quando al battersi della porta, accorse alla scala per abbracciarli ambedue, nè altro vedendo apparirsi dinanzi che lacrimoso il imperatrice, e sè abbandonato a tanta angoscia, che ne perde la ragione, fu sempre Andrea di quel giorno suo padre, che figlio del padre suo, giacchè non havvi che un padre, il quale con amorosa e indefessa pazienza sopporta qualche, che insopportabile pare ad ogni altro. E nella lunga infermità, che precedè la sua morte, con quai sollecite cure non gli rendeva meno penosa la vita! con qual costante pietà rispettar non facea l'inquieta vecchiezza d'un padre dal delirio precipitato nell'infanzia! E quando a se la chiamò la natura, con qual tenerezza non ne compose in pace le ossa, e sparse di lacrime quella terra che lo ricoperse, e che al presto, ahimè! doveva riaprirsi, per accoglierti immane tempo la sua! (32).

Compagno agli offici pietosi concorreva la vedova del maggior fratello (43). La natura dell'avversità stretta l'aveva con sacri nodi alla famiglia: la gratitudine e l'affetto la chiamarono di poi a propagarne la discendenza. Divenutagli sposa, in fece in breve tempo padre fortunato di due carissimi figli.

Nostro Luigi Racine, tessendo la storia dei

primi anni, che quel gran Genio, di cui l'Europa sulle scene ammirava Britannico e Fedra, non sdegnava di prender parte nei giuochi, ch'egli divideva co' fratelli. L'uomo, la cui fama apriva ra da Londra fino al Cairo, beato fra le carezze dei figli, non solo si prestava servente a udir le loro fanciullesche commedie, ma non sdegnò, al par di Racine, di correggere talvolta le parole poste in bocca di quei muti personaggi, che fanno le delizia dei fanciulli, e che avver potrebbero più spesso a dirigerne le riflessioni, e ad aprire loro la mente. Racconta il Guldoni, che egli divenne Autore in tal modo:

E in mezzo ai figli e alla sposa erasi certi di trovarlo nelle ore, che concedeva al ripos dello spirito, le quali brevissime precedevano quelle pur brevi, destinate al riposo del corpo. Allor non v'era trama di avventure d'arti, o di lettere, in cui non amasse d'intervenire il diritto senso, l'acutezza dell'intelletto, e la pratica degli uomini in lui supplivano largamente a quanto non aveva avuto campo di apprendere nei libri.

Dotata di estesissima remembranza, e letta avendo nella prima sua gioventù i romanzieri e i comici più insigni, scoppiavano ad ogni istante nella sua conversazione faville di grazia e di spirito. I tratti più piacevoli di Luciano e di Molière, di Cervantes e di Swift abbellivano le sue sentenze. Il riso naceva spontaneo perchè felici n erano sempre le ap-

Digitized by Google

plicazioni; e, quel che gli fu particolare, non era destato pressochè giammai dalla malizia. Ma il personaggio, che più amasse di porre in scena, era Gil Blas; e la lezione di modestia datagli da quel convitato, che gli mangiò sì lautamente la trota; e l'Arcivescovo di Granata, che non era autore impunemente; e gli uomini innamorati, che risparmiano alle donne infedeli perfin l'incomodo delle scuse, erano da lui citati sovente come lezioni profonde dell'inesperienza degli uomini, e delle illusioni del mondo (44).

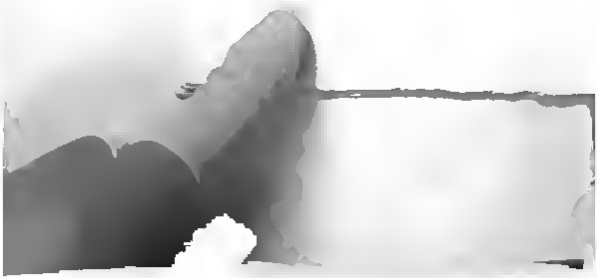
Vero è per altro, che amava in singolar modo la contradizione; nè facile era o il ricredersi, nè il mostrarne pur l'apparenza: sicchè quando anche gli venissero meno gli argomenti, sorridendo aggiungeva, che avrebbe cercato nuove armi, per ricominciar la battaglia: e così terminava la disputa. Ma qualunque ella fosse, condirla sapea con tant'arte, e tal condimento di sali, che amò sovente disputar con lui quella celebre donna, la qual non divideva con alcuna in Europa la palma dell'ingegno, e quella dello stile con pochi. D'accordo sugli alti principj, che formano il benessere degli uomini, erano pressochè sempre discordi nel rimanente. Le dispute eran frequenti; non eran pari le forze: e poi non mostrava di ceder giammai. Nel maggior fuoco della controversia (45), egli interveniva con uno scherzo improvviso, e faceva ridere anch'essa.

Del resto, con molta cura delle convenienze sociali, con molta unzione dei popoli, equistata ne' viaggi, e con molta gentilezza nei saluti, la sua conversazione era leggiadra, varia, ed allegra, piena di politezza e di modestia nella propria casa, libero, franco e disinvolto nell'altrui. In nulla abbeccante, o cerimoniose, l'altezza del suo animo, e la fermezza del suo carattere apparivano a prima giunta, nè dato era molte volte che alla somma grazia, o alla somma bontà, di piegarla.

Eranomo serene del tempo, di rado compariva la sera nei circoli qualche personaggio eminente per dottrina; qualche donna celebre per ingegno, eran le sole eccezioni. Si cenava per tempo, perchè alzavasi sempre col Sole.

Le ore del mattino conservava, nell'estate, alla meditazione e allo studio, nell'inverno quelle, che succedono al mezzodì. Due ore occupava l'insegnamento, quattro i consulti e la pratica. Le cure domestiche, e quelle dell'agricoltura non furono mai neglette da Pisa, nell'inverno, dirigeva i lavori della campagna lontana; invigilava a quelli della prossima, e di sua mano piantava nei giuochi il cerro quegli alberi, che all'ombra loro ospitale ricevere dovranno gli amici, che al Tempio della Medica Minerva si recheranno a venerar la memoria del padre, e a piangere in silenzio sull'acerbo destino del figlio (19).

Se qualche ammalato esigeva la sua presen-

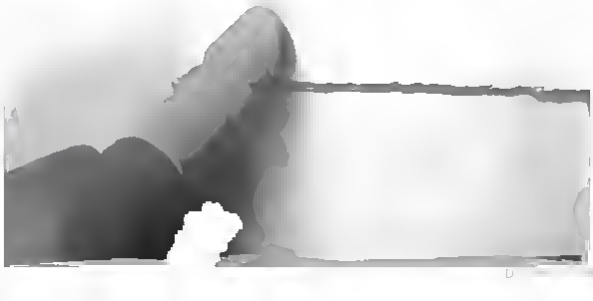


so, interrompeva ogni occupazione, abbandonava qualunque disegno. Gli operati erano da lui stesso visitati costantemente tre, e quattro volte per giorno finchè continuava il pericolo. Il magnate ed il ricco, che generosamente doveano rimunerarlo, e l'artigiano ed il povero, che di sola gratitudine il compensavano, fossero pur cittadini, o stranieri, richiamavano le stesse cure, lo stesso affetto, lo stesso zelo per la loro salute (17). Nel giorno medesimo, in cui si pose a letto, per non rialzarsi mai più, ne diede l'ultima prova (18).

In fine, quando la sua gran riputazione men facili rendeva gli amici, nelle loro malattie, ad abusare del suo tempo, li visitava non chiamato, e sinceramente si lagnava della intempestiva lor timidezza.

In tal modo gli avvenne di ottenere i suffragi dei dotti colla scienza; la fiducia degl'infermi colla perizia, l'ammirazione de' cittadini colla modestia, la benevolenza di tutti colle maniere (19).

Ma i suffragi dei dotti avuto avrebbero ben altro campo di estendersi, se giunto egli fosse a quell'età in cui, deposto il coltello anatomico, avesse potuto abbandonarsi a quella lunga e continuata meditazione, che sola è madre delle opere immortali. Il suo poco già fatto era larghissimo pegno al molto di [illegible]. Di quanto meditava d'aggiungere al Trattato sul morbo, le conseguenze del quale tanto



affliggono l'umana specie (50), son testimonj i discepoli. Cento e cento erano le indicazioni notate per render compiuto quel libro.

Altri dieci anni di Clinica, come prometter parea l'adusta e forte sua costituzione, in quel tempo, in cui la mente gode di tutta la maturità, di quali e quanti miglioramenti per l'arte, non sarebbero stati fecondi, se da poco in qua non eravi quasi anno, che per lui non segnasse una nuova scoperta? E in un'arte sì difficile, e pericolosa come la Chirurgia, il ritrovamento di un più facil processo, e l'uso d'un più semplice istrumento, sono importanti talora quanto la scoperta d'un metodo, e l'invenzione d'uno strumento novello

E qui verrò brevemente notando i servigj da esso recati alla sua Scienza.

Senza parlar delle utili avvertenze prescritte nel Trattato sui ristringimenti dell'uretra, a lui debbesi il ritrovamento del nuovo metodo per curar la frattura delle costole, e la prescrizione dei rimedj locali nelle affezioni del morbo Celtico, di cui già si è detto (51): a lui debbesi il metodo egualmente nuovo di operar l'Esofagotomia (52), non che quello di curar la Trichiasis (53), la perfezione nella cura del tumor lacrimale (54), e la modificazione dell'apparecchio di Desault nella frattura del collo del femore (55), e ad ogni processo, ad ogni metodo a lui si debbe egualmente l'invenzione di nuovi strumenti (56), o l'uso novello degli antichi (57).

Primo d'ogni altro, in Italia, eseguì l'operazione dell'aneurisma col metodo d'Hunter (58), ritrovò la macchina, che nei casi disperati prolunga di qualche spazio la vita (59); e, contro l'opinione di tanti, felicemente somministrò l'oppio dopo le gravi operazioni (60).

E questi perfezionamenti, e queste scoperte, colle Memorie che le accompagnano, sono il frutto di quegli ozii, ne' quali la mano del gran Chirurgo, troppo avendo da operare col ferro, mancava dell'agio convenevole onde prendere con quiete la penna. Nel Vacca si aggiunsero i viaggi frequenti, le numerose richieste di consulti, e qualche pubblica straordinaria incombenza (61).

Ma così brevemente parlar non si può dell'ultima scoperta per la Litotomia ne' due sessi, la quale ampiamente conferma quanto egli scriveva, già sono venticinque anni, che per sollievo dell'umanità, restano a farsi nell'Arte Chirurgica infiniti progressi (62). E in fatti, i casi difficili, che si presentano di tanto in tanto, debbono dar luogo a nuovi tentativi: l'esito felice di qualcuno rivolger le menti dei dotti a farne l'applicazione ai casi generali, e qualche difficoltà nell'esecuzione, qualche disordine nelle conseguenze, rivolger la riflessione a perfezionarne il metodo, a migliorarne i processi, ad assicurarne la riuscita. E questo è quello che avvenne al taglio retto vescicale per l'estrazione della pietra.

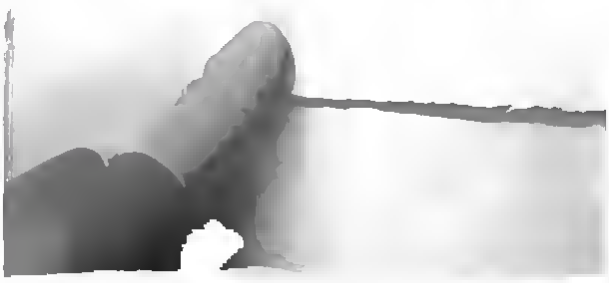
Imbarazzato il giovine Sanson dal timore

d'un enorme calcolo in un ammalato, ch'egli curava, nè osando di farne tentare l'estrazione coll'alto apparecchio, si ricordò forse di quanto Vegezio narrava (63); ne propose il taglio per l'uretra, vi fece parte agli scienziati del suo ritrovamento.

Conobbe immantinente il Vaccà con quanto minor pericolo della vita si sarebbero estratte con questo nuovo metodo le pietre. Dopo averne fatto saggio sui cadaveri, ne cominciò immediatamente l'esecuzione negl'infermi, e ne pubblicò lealmente i resultati (64).

Insorse contro il metodo novello chi più aveva diritto in Italia di combatterlo (65), e siccome le contradizioni dei grandi vengon sempre coronate dal ritrovamento della verità, quando son dotte e sincere, quantunque le conseguenze spiacevoli del taglio retto vescicale, non si potessero porre in confronto coi pericoli, che s'incontrano nel taglio laterale, pure, meditando il Vaccà sul possibil mezzo d'opporsi alle prime, e di sfuggire le seconde, trovò il nuovo processo che a lui solo appartiene, ed a cui restano ancora pochi contradittori per l'operazione nei maschi, per quella nelle femmine, veruno (66). Allor si potè ripetere con compiacenza « fortunato « colui che potrà contribuire al perfezionamento di un'arte così utile all'umanità (67) ».

E questo bel vanto egli ottenne per l'operazione, in un tempo in cui esaminare le dottrine di tutti, fossero di sbarra, o di oscura fa-



Digitized by Google

mai; e ciò perchè intendeva di operar sempre per amore dell'umanità, con per ambizione di riconoscenza. Senza questo principio, e senza che un uomo di alta reputazione, come egli era, preso l'assalto ad esaminare, il metodo del Sanson sarebbe stato abbandonato fra quei tanti utili ritrovamenti, che, sprezzati in principio, attendono in vano il soccorso di chi li spenga in onore. E qui permesso mi sia di esclamare. Fortunato il Francese, che trovò un uomo fra gl'Italiani, sì nemico d'invidia, e sì coraggioso amico del vero, che tanto alto fece suonare il suo nome in Europa! Ma ninno, che nel caso medesimo si trovi, agevolmente aperi di rinvenirne un secondo, perchè, a parte anco dell'ingegno e del sapere, pochi assai possederono altezza di animo pari alla sua.

Nè le acerbe parole, nè l'autorità dei nemici avrebbero sgomentato con giammai nell'esercizio d'una professione, che dipende intieramente dall'esperienza. All'inseramento di esse consacrato avendo tutta intera la sua vita, seppe guardarsi dai più forti scogli, ove a perdersi va la salute dei miseri infermi, la presunzione, e i sistemi (63).

Egli trovò l'arte in patria bambina, e la lasciò gigante. Possa suo figlio conservarla un giorno qual er l'ha lasciata alla patria! Temerità sarebbe non maggiore speranza; ed a lui solo, quando nol fosse, converrebbe di esclamar con Omero: *O Dei, fate*

che . . . . . questo mio figlio sia . . . . . d'egual decoro alla patria, e alcuna veggendolo . . . dica: Egli è molto da più di suo padre (69).

Ed in fatti, cominciato aveva egli stesso ad assuefargli la memoria, e ad aprirgli l'intelletto alle prime nozioni dell'anatomia, compiuto appena l'ottavo suo anno; in quell'epoca, cioè, nella quale parea che nulla mancar potesse al Vaccà. Calmato dal tempo il dolore per la morte dei fratelli e del padre; padre egli stesso di due carissimi figli, lieto dell'ingegno precoce, che s'annunziava nel primo; largo di averi, frutto d'onorate fatiche; premiato dal proprio Sovrano (70), e celebrato da tutta Europa, desiderato, acclamato, e riverito in qualunque parte mostravasi, era in quello stato appunto di sì gran felicità, che, dato a pochi d'ottenere, segno presso che sempre il principio del cangiamento della Fortuna. Niun bisogno l'affliggeva, niun desiderio lo tormentava: l'ambizione, quel terribil morbo della vecchiezza, entrato non era nel suo animo; non contava rivali, e non conosceva nemici.

Compagna di tanto uomo, godendo de' suoi piaceri, dividendo le cure domestiche, ed amata di quell'amore, che, perduta la violenza degli anni giovanili, si converte in affettuosa amicizia, la sua Sposa tener si potea tra le fortunate donne, fortunatissima. Incinta per la terza volta, prometteva accrescendola di maggiormente abbellir la famiglia. Ed ec-

no in un istante, che la Sorte perversa ad oscurar comincia la serenità della tranquilla sua vita.

Di rado avviene, che le gravi malattie, le quali condannano alla morte i corpi vegeti e sani, proporzionate non siano da qualche causa morale, alla costanza ed alterazione gli spiriti. E le cause morali tanto son più possenti a distruggere il principio della vita nei corpi, quanto n'è più vivace e più concentrata la pena. Una delle qualità degli alti animi è di nascondere il dolore, e mostrar calma nell'avversità. In lui si aggiungeva una certa vergogna nel confidar gli affanni che lo premevano. I suoi più intimi amici appena accorgevano dall'aspetto, e rispettavano il suo silenzio. Gli effetti n'erano pressochè sempre passeggieri; ma verso il 1623 fu percosso il suo cuore da una grande sventura.

Aveva egli con particolare affezione allevato nell'arte salutare un giovine alunno, di non comuni speranze. Instruito nella medicina operatoria da lui stesso (71), avealo richiesto in ajuto per le lezioni di Clinica esterna, ed ottenutolo agevolmente, ad esso solo, benchè di rado, per lo più solea i proprj ocelli, e giammai ne casi più difficili, cedato aveva il coltello operatore. Un morbo, pressochè subitaneo, gli si manifesta nel pallore insueto del volto; comincia il corpo a disperir lentamente, ribelle ad ogni rimedio, cresce ed infuria il morbo mortale, ed inventando

l'intero sistema glandolare, lo spinge in pochi mesi al sepolcro!

Ad alleviare il dolore di tanta perdita, nato eragli di poco il terzo figlio, che rinnovava col nome al suo cuore la memoria del fratello Giuseppe. Non passano molti mesi, che una violenta malattia negl' intestini, glielo rapisce in sei giorni!

Nè cominciato aveva a riaversi da tanto cordoglio colla speranza d'un figlio novello, che un morbo irresistibile invenne il maggior fratello del giovine amico delunto (72), e adirar lo fa con se stesso, per l'impotenza dell'arte.

Il suo carattere, allegro e festoso, parve allor perdere quella costante serenità, che rasserenavasi di tanto in tanto come un baleno, per far quasi illusione a lui stesso. Diminuita era il fuoco degli occhi, scemata la floridezza del volto, e n'ers più continuato il pallore.

Pure la nascita d'un quarto figlio, e l'onorevole incarico della Corte di Parma, disgagnodogli la mente fra le carezze degli ammiratori e dei discepoli (73), mitigato avrebbero il suo dolore, se, al ritorno, trovato non avesse senza speranza, e in mezzo agli attacchi del morbo sempre più languente l'amico; e, se fattosi questi trasportare nelle circonvicine campagne, non glie ne avesse rinnovata, ogni giorno che visitavalo, l'insopportabile angoscia.

Che più? quella febbre, quella febbre tre-

mesolo, che, secondo le sue parole, *padrona divenne della sua vita* (74), col secondo pervenne l'assalto, nel punto istesso ch'ei visitavalo per l'ultima volta, e che alla famiglia pronosticava il prossimo fine di lui. Sicchè una crudele fatalità, dopo avergli rapito a sì discepolo e il figlio, lo spingeva nel letto ammalato, coll'imagine nel cuore della acerba e pronta morte del suo giovine amico! Sventurato! chi detto gli avesse, che a quella dovea precedere la sua (75).

Unito a mirar costante malattie superate da semplici rimedj, tre interi giorni pazientemente sopportò la violenza della febbre, i singulti del vomito, l'ardor della sete, e l'abborrimento per l'acqua (76). Invocò allora i soccorsi dell'arte: ma furon tardi i soccorsi; immersata la sua sorte, irreparabile la nostra sventura.

A colui, che tante volte interrogata avea la Morte sugli altri, non poteva esser sorde a rispondere quando l'interrogava in se stesso. Nè le men triste novelle che sapea recare agli amici, i quali ad ogni istante mandavano messi alle sue porte, nè l'apparente tranquillità nelle semblanze di quanti gli si mostravano intorno, poterono illuder da prima il perspicace ammalato. Al pari del grande Haller, guardava dei progressi del morbo, e ne misurava il termine fatale, finchè si mostrava lontano.

E quando i fatali tremiti delle braccia glie-

se dicdero il primo annunzio, e quando il mortifero singhiozzo gli spinse la voce nel suo grido (77) maledisse impunemente quell'arte, che gli recò tanta gloria, e che non seppe mostrarsegli ribelle una volta sola, per nascondergli l'estremo suo fine.

Ma la Natura benefica è più possente dell'arte, e sa rendere la speranza più forte della ragione. La verità di questa profonda sentenza del grande investigatore dei segreti della Natura (78), non si è manifestata giammai con tanta luce come nell'uomo straordinario, che meditata par l'ora tante volte.

Benchè prostrato da otto giorni nel letto, volle alzarsi un momento, per far prova di quanto ancor valevan le forze. Fece il morbo sembianza di cedere, e tutti ravvisò in una falsa illusione. Come egli recato avea sempre parole di speranza e di consolazione agli infermi da lui si amorosamente visitati, parole di consolazione e di speranza riceveva ad ogni istante dalla sposa, e dagli amici intorno al suo letto pendenti. Quando il nuovo parossismo intervenne, gli tolse improvvisamente gli spiriti, e i sensi.

Chiamata innanzi tempo da un arcano decreto della Provvidenza ad una vita migliore, e noi tutti lasciando nell'afflizione e nel duolo, ebbe almeno il conforto che la rosea dell'Amicizia gli chiudesse pietosamente gli occhi velati dalla nebbia del sepolcro.

O cara, o santa, e non mai tardi invocata

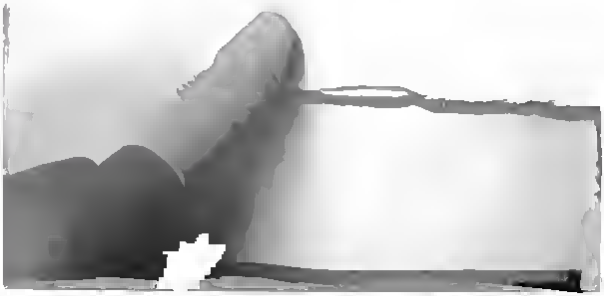
Amicizia! co' vincoli dell'affetto e della virtù formi le soavi catene, che stringe gli uomini sulla terra! Tu abbrevj le distanze, riunisci l'età, uguagli le condizioni; e spandi i tuoi raggi ne' cuori, come il Sole illumina il mondo. Gioja nelle felicità, sollievo nelle pene, aspergi di dolcezze la vita, e in compagnia della speranza rendi meno amara la morte. Ma, ohimè, non hai possa e parole, onde alleviare il nostro cordoglio, che s'accresce e rinnova ogni giorno.

L'accresce l'immagine della misera madre, la quale vedutisi mancar sotto gli occhi ad uno ad uno i suoi figli, debbe inferma e cadente sopravvivere a tanto dolore. L'accresce l'aspetto della casa, già sì frequente ed allegra, or silenziosa e deserta; e le gramaglie della vedova, già sì festosa e ridente, or fatta squallida e muta, e i bruni veli intorno alle fasce del fanciullo, che presso ai giorni del suo primo sorridere, non vedrà dalla madre rispondersi che coi singulti e le lacrime.

E qual mano, qual opra, quale incanto, qual Nume, potrebbe renderle un giorno meno affannose, o più care? Fia forse balsamo il tempo per sì profonda ferita?

Ma se a risanarla non vale, deh! almeno possa d'alquanto mitigarne l'angoscia il pensiero, che fu la vita di tanto Uomo una continua beneficenza, una pubblica calamità la sua morte; e che rapito immaturamente dalla

terra, lasciò nobilissimo dono alla patria, lo splendore della sua gloria, soave pegno alla Sposa, la rimembranza del suo affetto, retaggio indestruttibile ai figli, la gratitudine dei suoi cittadini, onorata memoria agli amici, l'esempio delle sue virtù.



ANNOTAZIONI

(*) Il celebre Campo Santo di Pisa è destinato alla sepoltura soltanto degli uomini illustri.

(1) Era stato questi operato coll'ultimo suo metodo per l'estrazione della pietra, col taglio retto vescicale. Ora è perfettamente guarito. — Questa circostanza, e la moltitudine immensa, che accompagnò il feretro, e i discepoli, che spargevano allora per le vie, non che la particolarità d'una madre, che mostrava un bambino da lui guarito dalla pietra, e dirottamente piangeva, non sono abbellimenti oratorj, ma l'esposizione della semplice verità.

(2) Ognuno intenderà facilmente di chi qui si parla, e di chi si parla nel periodo seguente.

(3) Era là chiamato come archiatro del Re. Fu varj anni dopo invitato a succedere al gran Tissot in Pavia, ma non volle lasciar la sua patria.

(4) La Memoria sulle Infiammazioni era intitolata: *De inflammatione morbosa quae in humano corpore fit natura, causis, effectibus, et curatione: Florentiae*; e fu pubblicata nel 1765, nell'anno cioè del suo matrimonio con Rosa Pardini, avvenente giovane, che vive tuttora.

Il Trattato che citasi, è intitolato: Della nutrizione, accrescimento, decrescimento, e morte senile del corpo umano. Pisa, 1774, in 4; e l'altro: Considerazioni intorno alla malattia detta volgarmente putride. Lucca, 1781, in 8. Aveva pubblicati innanzi i Pensieri intorno a varj soggetti di Medicina, Fisica, e Chirurgia. Lucca 1778. Poco dopo diede in luce gli Elementi di Fisica del Corpo Umano, in stato di salute. Pisa 1783, in 4.

(5) Le Ricerche sull'origine e la sede dello Scorbuto e delle Febbri Putride di Milman furono pubblicate un anno dopo, cioè nel 1784.

(6) Leopoldo nacque nel 1768, Andrea nel 3 Febbrajo 1773, Giuseppe nel 1776.

(7) Crespi, Felsina Pittrice, nella Vita dei tre Caracci.

(8) Era il *Biribis*. Senza idea sulla natura di tali giuochi, udendo che con un franco guadagnavansene 60, egli credè la sua fortuna assicurata.

(9) Il prodotto loro . 80 franchi al mese; e 150 nei pochi mesi che passarono in Inghilterra.

(10) *L' Hotel Dieu*.

(11) Bichat, Notice sur Dessault.

(12) Il Dupuytren in Francia, il Vaccà in Italia.

(13) Nella *Scuola d'Atene*. Ecco come descrive questo concetto il Bellori:

„ Stando Archimede il braccio ignudo dalla veste, e con la mano volge il compasso sopra l'abaco, in cui è delineata una figura esagona, formata da due triangoli equilateri, facendone la dimostrazione a suoi discepoli. Gli stanno a lato quattro giovani studiosi, negli aspetti, e le bene succinte vesti, e nell'apprendere la figura, e ciascuno di loro esprime i moti della mente, e la propria intelligenza. Il primo avanti, piegatosi con un ginocchio sul pavimento, si appoggia con una mano alle coscie, attento alla dimostrazione della figura. Dietro il compagno in piedi, inchinandosi per vedere, gli tiene una mano sulla spalla; e secondo che il Maestro volge il compasso, così egli apre due dita dell'altra mano, e pare accompagni il triangolo. Gli altri due giovani si avvicinano al fianco di Archimede; il primo inginocchiato anch'egli con un ginocchio, si volge indietro, ed accenna la figura al compagno, il quale gli sovrasta alle spalle, e pende avanti con le braccia aperte, bramoso di vedere e d'apprendere la dimostrazione „

Sin qui il Bellori; ma lascia di notare quello, che nel concetto di Raffaello si trova di più squisito, cioè la differenza nell'intendimento di quei giovani espressa nelle loro sembianze, che mentre uno ha già compreso, l'altro sta per far intendere i precetti; il terzo li ragiona a fatica; ed il quarto mostra che non sarà per intenderli giammai.

(14) Nel 1787 il Governo Francese faceva stampare a

sue spese dieci esemplari dell'opera di Baudelocque: *Principes sur l'Art des accouchemens*.

(15) ..... Tutte queste doti [illegible] di quel fortunato e libero paese mi rapirono l'animo a bella prima, e in due altri viaggi, oltre quello, che io v'ho fatti fin ora, non ho cangiato mai più di parere, essendo troppa la differenza tra l'Inghilterra e tutto il rimanente dell'Europa in queste tante diramazioni della pubblica felicità ec. *Alfieri*, *Vita* Epoca Terza Cap. VI.

(16) Un'esatta descrizione del Gabinetto di Desault può vedersi nella Biblioteca Britannica, T. II. (anno 1796) Parte delle Scienze.

(17) E in fatti fu il Desault imprigionato per ordine del Comitato Rivoluzionario; ma la sua prigionia durò pochi giorni.

(18) Potrebbe facilmente istituirsi un parallelo tra il Corvisart e il Vaccà, cominciando dall'ascendente che ottenne il primo sull'animo dell'imperator Napoleone, il secondo su quello della Principessa Elisa sua sorella; [illegible] ciò poco riuscirebbe. — Il Corvisart, quando era Medico della Parrocchia de' poveri di S. Sulpizio, desiderò di divenir Capo d'un Ospedale fondato dalla Signora Necker moglie del celebre Ministro, e madre della Signora di Staël. Presentatosi a lei, fu ringraziato, e [illegible], perchè non volle sottomettersi di porsi la parrucca a tre nodi.

(19) Egli soleva dire, che dalla sua età di 12 anni in poi aveva acquistato pratica, e destrezza, ma non istruzione, e celerità.

(20) Dava il Dott. Francesco Vaccà le Istituzioni Chirurgiche in Sapienza. Andrea ripetevale in casa.

(21) Veggasi il Giornale Medico, che stampavasi a Venezia dal Celebre Dott. Francesco Aglietti, Tomo X. pag. 109, e segg.

(22) Non m'uscirà mai di mente che nella perniciosa malattia del Volvulo nella persona del fu Canonico [illegible], il Dottor Francesco Vaccà prese tanto interesse, che visitò l'ammalato per quattro volte il giorno, finchè non fu passato il pericolo; e ciò senza speranza di onorario, perchè apparteneva l'alunno al Collegio della Sapienza.

(23) Tantini. Elogio di Francesco Vaccà Berlinghieri. Pisa, 1815.

(24) Elogio del Cocchi, p. x. ed. di Milano, 1824.

(25) Veggasi il sopraccitato Elogio del Prof. Francesco Vaccà, dove si dà conto della sua maniera di medicare.

(26) Bichat, morto nel luglio del 1802. A Dessault era succeduto Pelletan, che vive ancora, ma giubbilato.

(27) Il Barone Dupuytren, che la Francia riguarda come il suo più gran Chirurgo (e che ultimamente in Londra fu salutato pel primo d'Europa) nel 1799 era Settore all'*Hotel-Dieu*.

(28) Veggasi la Nota, che segue la Memoria in fine del Trattato de' Mali Venerei, tradotto dal Dott. Rasis.

(29) Fu pubblicato nel 1800 in Parigi. Si è errato nel nome, e debbe dire Alyon.

(30) Fra gli altri il Dott. Bianchi, poi Professore d'Istituzioni Chirurgiche nell' Università di Pisa.

(31) Infiniti sarebbero i Discepoli di alto merito da citarsi; ma nel pericolo d'offender involontariamente la giustizia, o l'amor proprio di alcuno, lascio ad altri l'incarico di farne l'enumerazione.

(32) Veggasi l'Appendice in fine.

(33) E ciò si mostrava nel dolore, che dimostravano gli ammalati, quando egli terminava il corso scolastico.

(34) Ripetè questa sentenza nell'operazione di un'Ernia, che parea disperata; e nella quale un malaccorto, non tagliando a poco a poco, come prescrivono le regole, potea correre il rischio di ferire l'intestino.

(35) Fino al punto di prendere talora dalle [illegible] proprie quando seguiva le operazioni sul cadavere, onde tutti avessero campo di vedere.

(36) Era una donna, di cognome [illegible]; e nel fu estirpato con accurata recisione dell'enorme peso di tredici libbre, situato nella cavità dell'ascella sinistra.

(37) Prendeva egli un affetto straordinario ai [illegible], che operava, ed era inconsolabile se gliene periva qualcuno. Infiniti sarebbero gli esempi da citarsi. Quanto si aggiunge in appresso non è punto esagerato. Il terrore era tale, che gli ammalati erano alcuni l'esser serviti colla più gran cura dai Giovani, per la cu-

la [illegible] di accennarli: *Al Signore Andrea*. Noto questa sua particolarità, che fanno, più di qualunque altro mezzo, conoscere l'uomo e la cosa.

(38) Da molte [illegible] la più parte delle opere degli uomini [illegible] gli erano inviate in dono dai loro Autori.

(39) Testimone una delle più gentili persone del [illegible] (la Marchesa Lascari) per l'impossibilità di digerire abbandonata dai medici, e ridotta agli estremi. Ella riacquistò la salute per le cure del Vaccà; ed è poi tornata sovente coll'egregio suo marito in Pisa, a godere del bel cielo e della compagnia del raro uomo, che con piacevoli rimedj, ma secondando nella più gran parte costantemente alla natura, l'aveva richiamata alla vita.

(40) Soleva egli dire, che il cielo e l'acqua di Pisa erano la prima medicina. I Mussulmani, di cui si parla, erano due Grandi Ufficiali della Corte del Viceré d'Egitto. Qui si trattennero molti mesi, e tornarono ad Alessandria risanati.

(41) C'è [illegible] nel [illegible]

(42) Anche il Prof. Francesco Vaccà suo padre aveva avuto l'onore di esser seppellito nel gran Campo Santo di Pisa.

(43) Tutto questo pietoso avvenimento fu descritto nel [illegible] da uno degli uomini, di cui più si onora la Francia, il Cav. Dupin, Membro della Prima Classe dell'Istituto. Riferirò le sue stesse parole:

„ Léopold part de Toulon, il suit le littoral qui conduit à Gênes, puis de jours encore, et il arrive dans la Toscane, où est dit qu'il [illegible] à cette idée, et ce n'était qu'un [illegible] de plaisir mais quel funeste réveil! À peine a-t-il quitté la famille de son épouse, et voilà qu'il perd son premier né, son seul enfant, qui accourait pour tout d'amour et pour lui d'espérance! Un nouveau coup porté à Léopold, et ce devait être le dernier. Mais il fait effort sur lui-même, il dévore sa peine, et il tâche de consoler sa jeune compagne. hélas! est-ce qu'on se console d'une perte? il suit donc tristement avec elle cette terre qui, peu avant, lui semblait joyeuse de tant de fleurs, et qui va se couvrir de tant

de deuil. Il parvient jusqu'à Lérici; le voilà donc enfin au terme de son voyage. Que de bonheur semble l'attendre! Ce n'est plus qu'à la porte de son père que doit s'arrêter la voiture qui va le conduire, et elle est prête. Il s'approche pour y monter, mais il se sent défaillir, il jette à terre son manteau, s'y laisse aller, et le sang sort à flots de sa bouche; il s'apperçoit que le moment où il va finir est venu, il regarde encore son épouse, et il meurt!

Bonheur, espérances, projets, certitudes de l'homme, oh! que la voix du temps nous crie à chaque instant,, tombe dans son néant! „ Qu'est elle devenue cette famille tout à l'heure si florissante? L'un n'était que dans sa plus belle jeunesse; l'autre dans la force de l'âge et au moment avant lui son seul enfant, le seul rejeton de tous ses honneurs, [illegible] [illegible]; et ce vieillard vénérable qui, à soixante et quinze ans, était encore un si heureux père, qui comptait réunis ses fils et ses petits fils, et qui ne sentait que la Mort autour de lui cette idée si ferme et il sent s'affaiblir, elle perd son génie; et la présence de son esprit décline avec sa mémoire. Il fallait donc un jour remercier la Providence de lui avoir retiré ses dons auxquels il devait tout. Remercier! Ah! elle n'a pû lui retirer les retours de la nature; ils le rappellent à ses douleurs, et alors il cherche ses enfants; on l'entend qui s'écrie: oh! mes enfants, mes enfants! il pleure le bon vieillard: le seul fils qui lui reste le prend dans ses bras, et c'est là tout ce qui le soulage. J'ai eu le malheur d'être le témoin et la cause d'une de ces scènes de douleur. Je n'oublierai jamais avec quelle expression cet homme si vénérable me pressait contre son sein; la vûe d'un ami de Léopold lui en rappellait la perte „

Questo lungo è tratto dalla Prefazione al Commentario sull'Assedio d'Aleria, operetta postuma di Leopoldo Vaccà Berlinghieri, Lucca, 1812.

(44) Gilblas, Liv. I Chap 2 — Liv. VII. Chap 3 — Liv. XII Chap. 1

(45) Passò la Signora di Staël in Pisa l'inverno del

1816, ove segnalava le nozze della sua figlia [illegible] col Duca di [illegible]

(46) Presso Montefoscoli, in un luogo detto il Torricchio, ha innalzato il Vaccà un tempio a Minerva Medica, in onore di suo padre.

(47) Egli soleva dire che i ricchi lo ricompensavano abbastanza perchè si facesse un dovere di nulla esigere dai poveri. Ogni giorno nella sua casa era destinata un'ora per quelli che non potevano, o non amavano di recarsi all'ospedale. Quelli curava e curava, e non senza porgere loro anche del proprio danaro.

(48) La mattina della domenica 27 Agosto quando già l'affliggeva la seconda febbre, prima di recarsi alla sua villa d'Orzignano volle rivider all'Ospedale l'ultimo operato. Vedi Nota (1).

(49) Non parlo delle sue corrispondenze cogli uomini più dotti d'Italia e d'Oltramonte, nè delle Accademie alle quali era ascritto. Sono queste le illustrazioni degli uomini volgari, non quelle degli eminenti.

(50) Le lasciava a' suoi discepoli, ma non potè porle in ordine, per darle a stampa.

(51) Vedi sopra pag. 50. 51.

(52) Vedi la Memoria stampata in Pisa dal Nistri, della Esofagotomia, e di un nuovo metodo d'eseguirla, 1820.

(53) Distruggendo cogli acidi e col fuoco i bulbi dei peli [illegible]

(54) Modificando il processo di Desault, servendosi di un [illegible]

(55) Per mantenere l'estensione e contro estensione, benchè con [illegible] del celebre Scarpa.

(56) Nell'Esofagotomia l'invenzione dell'istrumento, di cui ha dato la figura; nella Litotomia degli uomini, quella del coltello bottonato; nella [illegible], quella della [illegible]

(57) Nella [illegible] l'uso del coltellino; nella Litotomia delle donne quello del coltello di Thomas ec.

(58) Vedasi Storia dell'Aneurisma del Poplite, operato secondo il metodo di Hunter 1805; e la Memoria sull'allacciatura dell'Arteria, Pisa 1819.

(59) Vedi Istoria d'un'allacciatura dell'Iliaca esterna, ec. Pisa, 1823

(60) Sono assicurato dal Sig. Bertinatti, giovine alunno Piemontese, che per quattro anni ha veduto amministrar l'oppio internamente dopo le operazioni, e sempre con felice successo

(61) Moltissimi furono i suoi Viaggi, a Parigi, in compagnia della Principessa Elisa, della quale fu Archiatro nel tempo della sua permanenza in Toscana, a Trieste, a Torino, a Parma ec; che troppo lungo sarebbe di enumerare.

(62) Mem. sulla frattura delle Costole, in principio.

(63) Che un Maniscalco aveva estratto una grandissima pietra dalla vescica di un asino, tagliando l'intestino retto. Vedi la Memoria Prima sul Taglio retto vescicale.

(64) Quattro sono le Memorie del Vaccà sul taglio suddetto. Indi seguita la Risposta alla Lettera del Prof. Scarpa. Pisa, 1826.

(65) Il celebre Scarpa.

(66) Vedasi la Lettera del sud. Scarpa al Prof. Vaccà

(67) Sono le sue parole, nel principio della Memoria sulla frattura delle Costole

(68) Soleva dire ai matematici „ un solo fatto contrario basta a mostrare l'insussistenza della teoria „ generale „.

(69) *Iliade*, Lib. VI v. 474 e segg.

(70) Colla Croce di Cavalier del Merito.

(71) Il Dott. Francesco Castinelli, giovine di grandi speranze, e morto nel fiore dell'età.

(72) L'Avv. Gio. Castinelli, di uguali speranze, e che ha lasciato alto rammarico nella Corte Toscana.

(73) Fu invitato il Vaccà dalla Corte di Parma ad esaminare un'oftalmia, che infieriva fino dal 1823 specialmente fra i militari. Il Dott. Rossi di Sarzana, medico domiciliato in Parma, e uno de' prediletti discepoli del Vaccà, fino da un anno avea giudicata contagiosa detta malattia: e tale fu riconosciuta dal Vaccà, per le indicazioni e prescrizioni del quale andò essa scemando talmente, che gli ammalati, di 50 che erano

quando il Vaccà li visitò, nel 8 d'Ottobre di questo anno si [illegible] a 8.

(74) Sono le parole, che sovente ripeteva a principio della sua malattia. *Questa febbre diventa padrona di casa*. Fece che la [illegible] lo [illegible] il sabato, e [illegible] la domenica [illegible], che egli sentì [illegible] quando il sabato partì da Cologna per recarsi a visitare un [illegible] di sua madre ammalato a [illegible].

(75) Morì l'Annunzio Cardinali il primo d'Ottobre.

(76) Veggasi la Relazione della malattia. Sembra che morisse di una infiammazione, non conosciuta in principio. Egli prese da sè un emetico, che gli produsse uno sconcerto di stomaco che continuò per quattordici ore.

(77) Quando gli sopraggiunse il singhiozzo, [illegible] un grido, [illegible], e mancava che questo. E quando ripetè poi *infame Madonna* [illegible] che significa [illegible] *maledetta morte*, che si chiama anche *addita* [illegible] *della morte*. Tutto quanto si aggiunge in [illegible] da' suoi [illegible]. Il migliore [illegible] della [illegible] tutti, tanto era il desiderio di vedere salute [illegible] si grand amore. Egli morì la mattina del mercoledì successivo alle ore [illegible].

(78) Ecco le medesime parole di Buffon:

„ La plupart des hommes meurent sans le savoir, et dans le petit nombre de ceux, qui conservent de la connoissance jusqu'au dernier soupir, il ne s'en trouve peut-être pas un qui ne conserve en même temps de l'espérance, et qui ne se flatte d'un retour vers la santé. La Nature a, pour le bonheur de l'homme, rendu ce sentiment plus fort que la raison [illegible]. L'intérêt est si grand qu'on ne s'en rapporte qu'à soi; on n'en croit pas les jugemens des autres, on les regarde comme des alarmes peu fondées; tant qu'on se sent, et qu'on pense, on ne réfléchit, on ne raisonne que pour soi, et tout est mort, l'espérance vit encore. Buffon, Histoire de l'Homme, pag. 32, T. XIX, ed. de Suisse.„

APPENDICE

RISPOSTA A QUANTO FU SCRITTO NELLA BIOGRAFIA DE' CONTEMPORANEI STAMPATA A PARIGI, SULLA GRANDE ANATOMIA DEL MASCAGNI, TOM. XIII. pag. 50.

La Biografia de' Contemporanei, compilata da quattro uomini del merito de' Sigg. Jouy, Jay, Arnault, e Norvins, è un' opera che passerà nella memoria dei posteri. Quindi rendesi necessario il rispondere a quello di non vero in quella si asserisce all'articolo MASCAGNI, in proposito della sua *grande Anatomia*.

I Documenti, che allegherò, si trovano tutti legalizzati nell'Archivio della Legazione Toscana in Parigi, ove ciascuno può riscontrarli.

Si recano le parole dell'Articolo virgolate, ed alle quali si verrà di mano in mano rispondendo.

,, Il Mascagni ha lasciato incomplete tre opere im-
,, portanti, la prima all'uso dei Pittori e degli Sculto-
,, ri (di cui avea pubblicato 16 tavole) — 18 Tavole
,, del Prodromo, con qualche parte di MS — 45 tavo-
,, le della sua grande *Anatomia* ,,.

,, Il testo delle due prime, e le spiegazioni delle ta-
,, vole sono del Dott. Antommarchi.

È falso che il Mascagni avesse pubblicato le 15 tavole dell'Anatomia de' Pittori. Egli lasciò tutto inedito; e quella prima opera fu interamente pubblicata dal suo fratello Bernardino, e da suo nipote Aurelio.

Il libro è a stampa; esso non porta altri nomi che quelli dei Mascagni, quindi ogni dritto resta in ciascuno di farsene editore, a meno di patto chiaro e scritto.

In quanto al Prodromo, non è dubbio che la materia appartiene al Dott. Antommarchi, la quale, sia caso, insidia, o fortuna, si è creduta e credesi per tutta Italia e [illegible]. E la cosa è avvenuta nel modo seguente.

Morto il fratello e il nipote del grand'uomo, fu formata in Firenze una Società per la stampa del Prodromo,

mo e della Grande Anatomia, le condizioni della quale furono le seguenti, (Documento N. 1. 31)

1 *La Famiglia Mascagni consegnerà ai rappresentanti della Società tutte le Lastre di rame, ed altro ec., già predisposte dal Prof. Mascagni defunto per la pubblicazione delle due Opere, Il Prodromo* Anatomico, e la Grand' Opera d'Anatomia.

2 *Essa dovrà ricevere in premio di questi oggetti* Scudi Seimilacinquecento *nel modo, e con le condizioni che appresso. Scudi quattromila con altrettanta somma da ricavarsi dalle Opere da vendersi, e per mezzo di associazioni o altrimenti, ed a preferenza al rimborso di qualunque altra spesa, e gli altri scudi duemilacinquecento nel caso che tanti ne risultino dallo smercio delle Opere, pagati prima li tre di quattromila che sopra, e tutte le spese occorrenti per la pubblicazione dell' Opera medesima, che dovranno prelevarsi a quelli. Ogni di più formerà il negozio da ripartirsi fra i Soci.*

4 *Il Direttore dell' Edizione sarà il Sig. Dott. Francesco Antommarchi attual Dissettore nell' I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova, che sotto la direzione del Defunto Pr. Mascagni ha preparato tutti i materiali opportuni per le medesime ec.*

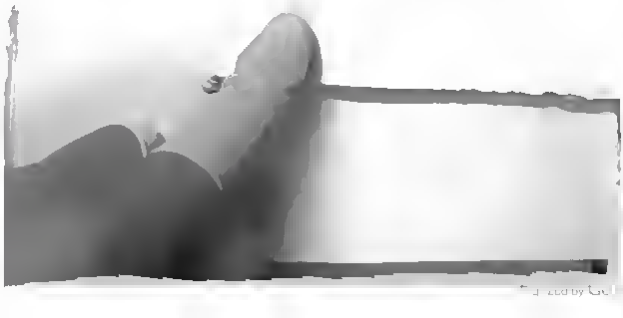
5 *Il Sig. Dott. Antommarchi, in premio delle sue cure e fatiche, riceverà la metà degli utili resultanti da detta pubblicazione, e vendita delle Opere Anatomiche del Pr. Mascagni, dedotte tutte le somme dovute agli Eredi Mascagni, e dedotto il rimborso delle spese fatte dagli associati all' Edizione.*

3 *In caso di morte del Sig. Dott. Antommarchi, senzachè i materiali per la Edizione della prima Opera da stamparsi siano stati esattamente predisposti, e senzachè gli Eredi Mascagni abbiano potuto conseguire il loro pagamento, la Società ed ogni stipulazione fra i Soci s'intenderà annullata ipso facto; le Cose ritorneranno alla proprietà degli Eredi Mascagni, assieme con tutti i Rami, Disegni, e altro che sarà stato consegnato ec.*

Firenze, 2 Dicembre 1817.

Firmati i Soci. Per copia conforme

Aurelio Mozzi



Nel che si dee notare che il Dott. Antommarchi erasi obbligato ad illustrare il *Prodromo*, e la *grande Anatomia* sulla sola speranza di partecipare la metà degli utili derivanti dalla vendita delle Opere, dopo che fossero stati pagati alla famiglia 4000 scudi, dopo che fossero state rimborsate le spese fatte dall'edizione, e dopochè altri 2500 scudi fossero stati sborsati alla famiglia medesima: nel che egli si esponeva anche a fare il suo lavoro per nulla. Proseguiamo l'esame della Biografia.

,, L'amico del Prof. Mascagni, e il suo miglior discepolo, [illegible] DOTTO ANATOMICO [illegible], il Dottor Antommarchi, fu giudicato degno d'esserne il continuatore, e fu incaricato come editore di questa grande intrapresa. Dopo la pubblicazione del Prodromo, il Dottor Antommarchi essendo stato chiamato a S. Elena, la Società gli impose di continuare il lavoro sulla grande Anatomia, e di scriverne il Testo ,,.

Il Dott. Antommarchi fu chiamato a S. Elena molto prima che il Prodromo fosse terminato: la prova sta nell'Atto passato innanzi alla sua partenza (Documento N. 16); nel quale fu detto, Art. 9. *Dei quattro fascicoli, che restano a pubblicarsi* ec. I Fascicoli del Prodromo furono X. dunque non era pubblicato che poco più della metà dell'opera, ed in conseguenza ignoravasi ancora se apporterebbe utile, o scapito alla Società: la quale lungi da supporre uno scapito, sperava anzi di anticipare le spese per la grande *Anatomia* col denaro, che sarebbesi ritratto dalla vendita del Prodromo, che a lei costava già circa 3 mila Scudi.

In questo *Atto* medesimo si trova l'articolo seguente: ,, DUE ESEMPLARI DI [illegible] SARANNO CONSEGNATI AL PREDETTO DOTT. ANTOMMARCHI, [illegible] (la Grande Anatomia) ,,.

Questo è il titolo con cui fiduciariamente gli si facean consegnare le due Copie dei Rami già terminati della grande Anatomia, cioè 6 del Primo tomo }
6 del Secondo } della Figura umana.
6 del Terzo }
12 de' Visceri

Digitized by Google

L'Autore dell'Articolo della Biografia nulla dice di queste due copie delle Tavole tirate, a lui affidate con una fiducia senza pari, e per lui soggetto di [illegible] Proseguiamo:

„ Ma al suo ritorno in Europa, allorchè presentò il
„ suo lavoro, già interamente terminato, e pronto per
„ darsi a stampa, alcuni membri della Società, temen-
„ do che la pubblicazione di una sì grande opera esi-
„ gesse un' anticipazione di fondi troppo considerabile,
„ dimandarono lo scioglimento della Società, che fu
„ dichiarato da un decreto del Tribunale „.

Or vedasi quante false asserzioni si contengono in un solo periodo.

1. Non al suo ritorno in Europa, ma a S. Elena ricevè il Dott. Antommarchi una lettera del Direttore della Società, nella quale, atteso il niun successo del Prodromo, non già chiedeva una modificazione ai patti. Nulla! che nella Società erano persone ricchissime, e basti per tutti la Casa Magnani di Pescia. Ma al Dott. Antommarchi non conveniva la proposizione, doveva rifiutarla; e rispondere, che come egli era pronto a mantenere i patti, così esigeva che la Società li mantenesse. Ma egli pensò diversamente; e in data del 18 Luglio 1820, da S. Elena, rispose al Sig. Moggi direttore della Società (Doc. N. IV), ch'egli acconsentiva non ad *alterare*, *ma a* [illegible] *l'atto di associazione*, *alle condizioni seguenti ec.*

Ecco dunque provato che non in Europa, ma da S. Elena, non la Società, ma il Dott. Antommarchi dimandò lo scioglimento. Le sue proposizioni non furono accolte; ma in fine lo scioglimento fu per la prima volta dimandato da lui.

Ma quali erano queste proposizioni? Si odano di grazia, e non si stupisca, se è possibile.

Egli propose di comprare i rami del Prodromo, *tutte le copie tirate delle Tavole e delle materie*, e tutti i Disegni, e Rami della Grande Anatomia, per 8500 Scudi; offerta generosissima per i soci! Ma come pagare la somma? Rendendo indietro tante copie del Prodromo stesso ad un prezzo triplo del prezzo di fabbricazione colla ricevuta, di modo che l'offerta equivaleva dire *Datemi tutto per nulla.* Ed eccone la prova,

Le copie in vendita del Prodromo erano circa 900. Il prezzo mercantile è di ognuna 70 franchi, la somma totale 63 mila franchi, o siano scudi 10,500. — Egli dunque voleva pagare gli 6500 Scudi alla Famiglia Mascagni, e rimborsare ai Socj i 3000 Scudi del capitale, con che? con tante copie del Prodromo stesso, valutate a 70 franchi, e che egli riceveva a meno di 20; giacchè allora e copie, e rami, e disegni del Prodromo stesso, e rami e disegni della Grande Anatomia per 6500 Scudi. Egli dunque da una mano alienava il Prodromo, per 36 mila franchi; e dall'altra lo vendeva per 63 mila; e gli restava la Grande Anatomia per nulla. E perchè poco credibile sembrerà un tale arbitramento, ecco le sue stesse parole (Doc. IV):

1. *Gli Eredi Mascagni rinunzieranno in mio favore a tutti i loro diritti sopra i Rami incisi del Prodromo e della Grande Anatomia, tutti i Disegni, i Manoscritti delle due Opere del Professor Mascagni designati nell'Atto di Società, mediante la somma di scudi 6500 che gli sarà pagata in tanti esemplari del Prodromo al prezzo connotato nel manifesto, cioè tutto conforme al prezzo di vendita ordinario.*

2. *I Socj rinunzieranno egualmente a tutti i diritti, privilegj, e vantaggi che loro accorda l'Atto di Società sopra i Rami incisi, Disegni ec. delle due Opere di Mascagni, e tutt'altro ai diritti per rapporto alla Grande Anatomia, mediante il rimborsamento del loro avanzo de' fondi fatti già per la pubblicazione del Prodromo, pagati in esemplari dello stesso Prodromo al prezzo come sopra.*

3. *Gli esemplari del Prodromo non venduti, e non impiegati al pagamento della somma predetta agli Eredi Mascagni, e dei 3000 scudi ai Socj, saranno divisi conformemente alla stipulazione dell'atto di Società.*

È naturale che tali offerte dovessero ricevere un rifiuto, accompagnato da espressioni di meraviglia.

A questo rifiuto, ritornato a Londra, replicò con sua lettera del 19 Agosto 1821 (Doc. N. V): *Io non posso comprare le Opere di Mascagni, nè voglio a tale ef-*

fatto spender un soldo. Sicchè lo valeva assolutamente per nulla.

Giunto in Firenze il Dott. Antommarchi, non parlò ad alcuno de' Soci del MS. che avea pronto: ma si limitò a far nuove offerte alla Famiglia, partendosi sempre dal principio di dare tante copie del Prodromo per 5500 Scudi; e per due mila di più (Doc. N. VI.) offrì di cedere tante copie della Grande Anatomia quando fosse pubblicata. Il Magistrato Pupillare rifiutò di approvarlo, perchè in sostanza non si dava nel Prodromo che per 5500 Scudi di carta, la quale potea vendersi, a peso, per 800 franchi, e i due mila Scudi da riceversi in tante copie della Grande Anatomia, prendendo il Dott. Antommarchi 10 anni di tempo a pubblicarla, (Art. 5 del ultimo Progetto) appena potevano valutarsi un miserabilissimo prezzo.

Egli allora terminò colla minaccia alla famiglia del suo benefattore ed amico: MALE ad essa, come può vedersi al N. VII. dei citati Documenti — ed ha mantenuto la parola.

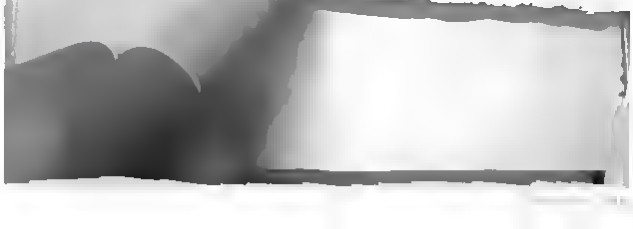
Sicchè la Famiglia Mascagni o doveva dare il Prodromo per nulla, e la grande Anatomia per pochissimo, o correre il rischio di trovarsi in grandi imbarazzi, vendendo l'Opera ad altri, prima di estrarre dalle mani del Dottor Antommarchi le due copie delle Tavole, interamente sì, ma con titolo sottile, affidate. Per fortuna di lei, l'opera cadde in mani generose e leali.

Ma che cosa doveva fare; e che cosa fece il Dott. Antommarchi?

Egli aveva tre mezzi di agire onoratamente:

Primo. Di ricorrere ai Tribunali, e di costringere la Società all'adempimento del Contratto. La sola Casa Magnani, ricca di 12 milioni di franchi, era bastante per qualunque disborso. I Magistrati avrebbero pronunziato; e avrebbero fatto diritto a chi meritava.

Secondo. Di depositare al Tribunale il suo lavoro, e dimandarne il prezzo. Se il lavoro era stato fatto, niuno poteva impugnare il diritto della dimanda. Egli avrebbe potuto far valere i danni, e la Società prendere i mezzi per indennizzarlo. Ma il MS., niuno lo vide; e per quanto dicesi, fu posteriormente composto a Parigi.



Terzo. Di fare eseguire nuove Preparazioni Anatomiche, e farne trarre nuovi Disegni, e così mostrare esser il lavoro questo egli voleva. Siccome le parti dell'uomo, quantunque identicamente non si assomiglino, sono per altro le stesse, il lavoro da lui eseguito poteva adattarsi a qualunque disegno, il quale rappresentasse la struttura umana.

Egli nulla fece di ciò; ma anzi, in vece di sostenere i suoi diritti, compariva Egli stesso per mezzo del suo Procuratore Andrea Catani, al Magistrato Supremo di Firenze, ed ivi primo, senza richiamo, senza protesta, e senza dimanda alcuna d'indennità pel MS. redatto, [illegible] chiedeva lo scioglimento della Società. (Doc. N. VIII.) Il Magistrato con sentenza del 19 Aprile 1823 ne pronunziò lo scioglimento. E la *Biografia* prosegue:

„ Ciascuna parte rientrò nei suoi diritti „.

Giustissima conclusione, per la quale la Famiglia Mascagni ritornò padrona di tutti i *Disegni*, *Rami* e CARTE (secondo le precise espressioni del Chirografo) i quali erano stati l'oggetto della vendita. Tra le Carte notavansi le due copie delle Trenta Tavole miniate, che il Dott. Antommarchi riteneva, e quindi a lei dovevano esser restituite. Di domandasi ai Signori Jouy, Jay, Arnaud, e Norvins, persone che io nomino a causa d'onore, ed a quello tra loro specialmente, che ha scritto questo Articolo, se non si è accorto che seguiva la sentenza del Dottor Antommarchi.

Per qual titolo aveva ricevuto, e a che titolo riteneva egli le due copie delle Tavole? Senza dubbio pel Contratto di Società. Nel Contratto era espressamente che, in caso di scioglimento, tutto doveva rendersi alla Famiglia Mascagni: dunque, sciolta la Società, cessava in lui ogni titolo di ritenerle. E tanto più cessava, in quanto che lo scioglimento si era operato per la sua chiesta, espressa, e incontrovertibil dimanda.

Gli furono dunque richieste: e che cosa rispose il Dott. Antommarchi al Cavalier Karcher Ministro di Toscana, che gliele dimandò a nome della Famiglia? Dopo aver detto che i Rami e i Disegni erano stati re-

gitruti (e a lui si chiedevano le 2 prove delle Trenta Tavole), ecco cosa di suo pugno e penna: *Dichiaro di non aver nulla, che appartenga agli Eredi Mascagni, e di non aver alcun progetto di pubblicare la Grande Anatomia del fu Professor Mascagni.* (Doc. N. X)

E intanto egli faceva litografare dal Sig. Conte de Lasteyrie, incidendole sui rami, le Tavole stesse che ei legittimamente riteneva; mentre la Famiglia Mascagni avea le Tavole in rame, e i Disegni della grande Anatomia ai Professori Vaccà Berlinghieri, Barzellotti, e Rosini, Autore di questo Scritto, al prezzo di franchi Diciottomila (perchè il Prodromo non è incluso), ma colla condizione di entrare a parte dell'impresa per un terzo. Il nome solo del Vaccà portava seco il pegno del successo.

Pubblicossi con essi il Prospetto della Grand'Opera, il 30 Giugno 1822, 40 giorni, cioè dopo lo scioglimento della Società, e fu diffuso per tutta Europa.

Proseguiamo l'articolo della Biografia:

« Il Dott. Antommarchi, temendo di non vedere pubblicata un'opera sì eminentemente utile, e alla quale aveva lavorato per un gran numero d'anni, fece allora alla Famiglia Mascagni l'offerta di cedergli i suoi diritti, a condizioni vantaggiose per essa. Dietro il suo rifiuto, egli prese il partito di pubblicare [illegible] dunque in FRANCIA. »

Quattro Proposizioni, che sono altrettante falsità,

1. Il Dott. Antommarchi non poteva temere che l'opera non si pubblicasse, perchè fu subito informato della vendita fattane ai Professori di Pisa, dai quali cercò di [illegible] agli stessi.

2. Il Dott. Antommarchi era stato soli tre anni in qualità di Settore Anatomico sotto Mascagni, cioè dal Novembre 1812, epoca della sua elezione, fino all'Ottobre 1815, epoca della morte del Mascagni. In questo tempo, preparando i cadaveri, non avea fatto che l'obbligo del suo impiego; come avevano fatto prima di esso il Prof. Uccelli, il Cittadini, e il Grifoni.

3. Il Dott. Antommarchi, intesa la vendita, propose alla Famiglia Mascagni di entrare nei diritti dei Professori di Pisa, ma era tardi; e non la Famiglia, ma i

Professori ricusarono di cedere l'opera del loro Amico, che avevano legittimamente acquistata.

4. Il Dott. Antommarchi non ha in Francia pubblicato il suo Lavoro; ma la spiegazione al Lavoro del Mascagni, che non era suo, che doveva restituire, che illegittimamente riteneva, e dal profitto del quale illegittimamente egli gode.

Non vorrei senza aggravare il Dott. Antommarchi di una diceria, ma egli debbe portare in faccia all'Europa tutto il peso della sua azione. Volle da principio usar la grande Anatomia per onore: volle quindi averla per pubblicarla sotto la sua firma, rimborsando i 18 mille fr. ai Professori di Pisa, che avevano saputo apprezzare quanto costitava; e perchè non potè ottenerla, se l'è presa.

Or lasciasi agli Autori della Biografia la cura di caratterizzare l'azione di quegli, che non potendo comprare una cosa altrui, se la piglia.

In quanto a noi, fino da quando ne facemmo l'acquisto, eravamo già preparati più alla gloria, che al profitto: ed abbiamo veduto colla più grande indifferenza il danno, che ci arreca la meschina imperfetta della grande Anatomia pubblicata dal Dott. Antommarchi. Le grandi Biblioteche alla lunga non potranno fare a meno di possedere la nostra. Essa sola è il parto del Mascagni: la Litografia del Sig. Conte di Lasteyrie non è che l'aborto.

Ma così però non avvenne per la povera Famiglia Mascagni. Appena si cominciò a mormorare che il Dottore Antommarchi riteneva le prove della grande Anatomia, e che preparavasi a farle eseguire Litograficamente, a basso prezzo, il Magistrato pupillare negò di prestar l'assenso al Tutore per la partecipazione della Famiglia ad un terzo degli utili, e quindi a' rischi per le perdite dell'Intrapresa. In tal modo, il Dott. Antommarchi ha cagionato alla famiglia del suo maestro e benefattore una perdita di 100 mille franchi almeno.

Fu allora incaricato un Avvocato di Parigi di esaminar la cosa, ed il suo Voto fu, che in quanto all'azione criminale, come illegittimo detentore di cosa affida-

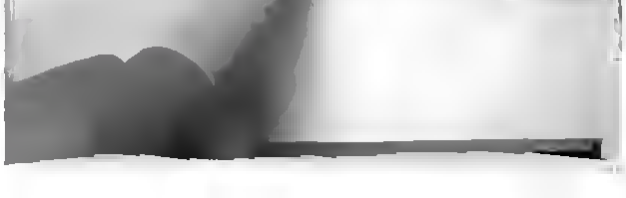
ta in buona fede, il Dottor Antommarchi non poteva esser chiamato al Tribunal Correzionale, perchè la trasmissione era seguita in paese estero, e non in Francia; e quindi il Tribunale non ne potea conoscere contro di un Francese. In quanto poi all' azione civile pei *danni ed interessi*, tostochè si provasse che la Litografia del Dott. Antommarchi rimane copiata dalle Tavole affidategli (ed ognuno può confrontarle) il diritto della Famiglia, e de' suoi aventi-causa era indubitato.

Allor fu che i Professori stabilirono di rilasciare alla Famiglia l' intero diritto di ripetere i danni ed interessi, rinunziandovi per parte loro amplissimamente. Associarono alla loro impresa uno de' più cari amici della famiglia Mascagni, il Sig. Filippo du Coman, di [illegible] d' origine, naturalizzato Toscano: obbligarono di comun solidamente i loro patrimonj, per la perfetta ed intera esecuzione dell' Opera; ed ebbero il conforto di veder coronati i loro sforzi dal plauso di tutti i buoni, e dall' indignazione destata negli animi generosi per una azione, che non ha esempio negli annali della Scienza.

È vero che niuno di noi pensò mai, finchè nol toccò con mano, capace il Dott. Antommarchi d' appropriarsi il lavoro di 30 anni del suo Maestro: è vero che quando comparve l' annunzio col suo nome, e senza quello del Mascagni, credemmo che il Dott. Antommarchi avrebbe fatto eseguire nuovi Disegni, poichè la cosa non era difficile; ma non perciò ci pentiamo di aver creduto incapace di tale azione un uomo, che l' impiego ottenuto a S. Elena doveva porre al di sopra d' ogni sospetto di rivolgere a suo pro quello, che dovevasi tutto intero alla famiglia del suo benefattore. Non è colpa nostra se c' ingannammo.

Mentre intanto le Tavole Litografiche sono riuscite come ognun sa, la Grande Anatomia, che si pubblica in Pisa, onora l' Italia e la Toscana, e fa prova che gli amici del Mascagni seppero anteporre la gloria dell' amico al loro privato interesse.

E perchè sia manifesto a ciascuno quali furono i metodi tenuti, e quali sono quelli che si tengono per la



perfettissima esecuzione di esse, ne farò brevemente parola.

Le Tavole incise erano . . .	30
I Dettagli sparsi in esse . . .	4
I Dettagli lasciati in Disegno	1
Gli Scheletri con vasi iniettati	6
I Visceri lasciati in Disegno . .	3
Totale . .	44

Prima d'ogni altra cosa, esaminò il Vaccà scrupolosamente in compagnia del Prof. Barzellotti i Disegni dei Dettagli, degli Scheletri, e dei Visceri uno per uno [illegible] e li trovò egregiamente eseguiti. Fu commessa per saggio al Dottor Grifoni, stato il Settimo [illegible] affezionato del Mascagni, la spiegazione della Settima Tavola dei Visceri, come quella, che presentava la maggiore difficoltà; e il suo lavoro sorpassò le comuni speranze. Quindi a lui si affidarono le illustrazioni, le quali compone sopra nuove preparazioni anatomiche di cadaveri.

Dopo ciò furono riviste con egual cura sopra i Disegni originali del Mascagni, le prove delle Tavole, e indicate le correzioni, che si dovevano eseguire sulle Tavole stesse. Tutto questo era terminato fino dal [illegible] Vaccà [illegible]

Tutte le Tavole tirate sono riviste sulle prime prove. Eseguita la correzione, se ne coloriscono dal Signor Antonio Serantoni, Anatomico [illegible], e stato per diversi anni col Mascagni, di sua mano i Campioni. Questi vengono poi [illegible] a Pisa; e quindi tutte le Tavole [illegible] di spedirsi agli acquirenti, sono riscontrate, colla più gran precisione, per mezzo d'un istrumento, che le divide in quadrati, per maggior facilità. Ciascuno può liberamente [illegible] o nello stabilimento di Firenze nel Convento di S. Croce, sia in quello di Pisa, Lung'Arno, in casa del Sig. De Cuman, di cui non può abbastanza commendarsi lo zelo e il [illegible]

È già in luce il Quarto Fascicolo; sono terminati, e pronti per le spiegazioni il Quinto, ed il Sesto, e il Sig. Serantoni lavora sul settimo.

Tante cure per la perfezione di questa grande Opera (ogni stampata della quale esige la diligenza medesima) le meritarono alla Terza Dispensa l'onore singolare d'andar fregiata del nome del nostro Augusto Sovrano; e il compimento di essa, eseguito con egual zelo e col desiderio di far progredire la scienza, svelerà chiaramente quali furono le nostre cure nel conservarla alla Toscana e all'Italia, e dimostrerà, spero, a tutta Europa se ella è degna del nome del grande Uomo che la compose, del vero Amico che la promosse, e del Principe illuminato che generosamente la protegge.

E poichè piacque alla Provvidenza di toglierci lui, senza l'ajuto del quale non avremmo potuto intraprenderla, abbiamo il contento di assicurare il pubblico, che quanto da lui dipendeva per l'ultimazione di essa era stato eseguito prima della sua morte, della quale sarà per noi sempre, come fu improvvisa, e straordinario il dolore, immenso ed eterno il rammarico.

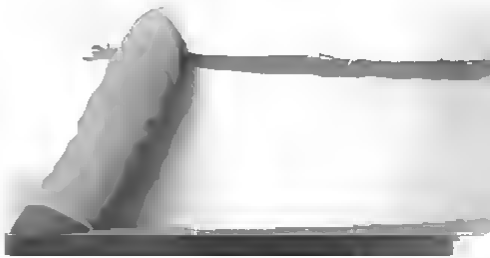
IN MORTE
DEL
PROF. ANDREA VACCÀ
ELEGIA
DI CESARE BOCCELLA
ALUNNO
DELL'UNIVERSITA' DI PISA

Io ti conobbi, e la tua immago stessa
  Malgrado gli anni omai percorsi, viva
  Resta nel cor soavemente impressa,
O gloria dell'Italia e della diva
  Arte, di feri morbi estirpatrice,
  Che ritrae l'uom dalla tartarea riva.
Bambino allor volgeva il piè felice
  Nel cammin della vita; or fatto adulto,
  Te canto, e nel cantarti il cor mi dice,
Degli affetti nel mezzo al gran tumulto,
  Che la mente ti additò a un astro in seno,
  Fu sempre al guardo de' tuoi casi occulto.
Mesto le soglie, onde la gran folla uscieno
  Pieni giungea di speme, e d'indi è muto,
  In cui di zelo e di pietà ripieno,
La destra armando del coltello acuto,
  Ai duri casi, che la sorte ammassa
  Sulle membra dell' uom, porgevi ajuto.
Ora il Toscano e il peregrino che passa,
  Su per le stanze [illegible],
  Gli occhi piangenti taciturno abbassa;
Pallida e di cipresso incoronata,
  Geme sull'ala dell' ingorda fama
  L'Arte che tanto amasti, e che a te grata,

Dal lungo sonno a nova luce scossa,
Ti fa madre di gloria e di consiglio!
E membra ancor ch' è [illegible] nell' ossa,
Per [illegible] di lui, trovar il [illegible] (1)
Per le [illegible] bambole [illegible]
Su lo scheletro uman [illegible] il ciglio,
Or l' uno, or l' altro [illegible]
L' Ippocratica Donna, e al giovinetto
Un bacio in fronte [illegible] stampava,
Qual se a [illegible] sposa il suo diletto,
Dagli anni in sul fiore venga rapito
Ai dolci amplessi e all' amoroso letto;
Così da che tu se' dal mondo [illegible]
Piange la Diva, che i nascenti figli
Al [illegible] modello il mostrava e [illegible]!
Chi più di te d' esempi e di consigli
Ricca [illegible]! chi può di te possente
Di Morte incontro ai dispietati artigli?
Onde appena nel lutto egra e dolente
T' udia, com onde, in sull' incerta soglia
Correa la nostra e la straniera gente!
Qual, [illegible] [illegible],
Che i [illegible] quasi fugge, e i sensi perde,
Intorno al letto tuo pendea la moglie!
Misera! nè il temea! che ancor nel verde
Di sue speranze, un turbio la percote,
E fronde e fiori a un soffio sol disperde!
Tenere figlie e voi non anco note
Con tanta pena! E nel desio del padre
E chi [illegible] non si bagnar le gote!
Cinte di spoglie luttuose ed adre
Veggonsi incerte, la magion deserta;
E ad ogni bacio sospirar la madre
Quant' è la vita e la baldanza incerta!
Sparì qual lampo; e [illegible] il conforta,
La piaga [illegible] ed ogni core aperta

---

(1) *Dandogli i primi rudimenti d' Anatomia.*



Saggio, prudente, moderato, accorto,
Tenero sposo, amico alto e gentile,
Nel fior degli anni a tanta gloria sorto;
Stendea pietoso alla capanna umile,
E i soccorsi del senno e della mano
Spargeva a Genio tutelar simile.
Della natura indagator sovrano,
D'ignota tabe, o di fatal malore
Scopria le vie, nè le scopria invano!
Il capo ergea dal letto del dolore
L'uom che languia; e fiso al suo sembiante,
Raggio di speme gli splendea sul core;
E caro gli era il fortunato istante,
E al suo venir gioiva, e distinguea
Il lento scalpitar delle sue piante.
E quando cerchio tacito gli fea
De' seguaci [illegible] lo stuolo eletto,
Che un balsamo, un portento in lui vedea,
Fremea ognun di generoso affetto
L' [illegible] sprone [illegible] ad attestar le alte
Dirigeva la mano e l'intelletto.
Ahimè! tu non sei più! la tua partita
Sente attonita ancor l'Italia intera,
Che a gemer sempre e a lagrimar ne invita!
Sparita qual s'invola ombra leggera,
O quale in grembo al nuvolo il Sol tace,
Pria che l'Occaso lo raccolga a sera!
Dove il duolo mortal cessa e si sface,
Dove il plauso del mondo è un'ombra vana, *
Riposa, Alma gentil, e posa in pace.
Finchè s'estingua ogni memoria umana,
Finchè potrà la sapiente gente
Stirpe lasciar ne' secoli lontana,
Ogni alma pura, ed ogni cuor che sente,
Ove la terra sul tuo fral si posa,
Verranno malinconica e dolente
Ad offrire una lagrima e una rosa.

FINE